SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

132ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6299

Corte costituzionale:

Trasmissione di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 6300

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6299

Presentazione di relazioni 6300

Trasmissione 6299

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (392) (Seguito della discussione) e « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (393) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6300

BARBARO 6316, 6329

CRESPELLANI, *relatore sul disegno di legge n. 393* 6317

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero* 6318, 6328

GELMINI 6300

VALENZI 6307

ZACCARI 6315

Interpellanze:

Annunzio 6329

Interrogazioni:

Annunzio 6330

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 maggio.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Granzotto Basso per giorni 8, Ottolenghi per giorni 4, Tartufoli per giorni 4, Zanotti Bianco per giorni 28.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento, per l'esercizio finanziario 1958-1959, del limite massimo della garanzia per l'assunzione, a carico dello Stato, dei rischi di cui all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, modificato dall'articolo 2 della legge 3 dicembre 1957, n. 1198 » (547);

« Abrogazione della legge 3 agosto 1949, n. 622, relativa alla esenzione del pagamento dei diritti doganali per alcune merci inviate in dono dall'estero con pacchi postali » (548);

« Modifica alla legge 8 marzo 1958, n. 233, relativa al riordinamento del ruolo dei servizi dell'Aeronautica militare » (549), d'iniziativa dei deputati Bovetti ed altri;

« Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (550), d'iniziativa dei deputati Berloffa e Schiano e Romeo ed altri;

« Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (551), di iniziativa dei deputati D'Ambrosio e Maglietta ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Salomone:

« Norme integrative dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1955, n. 105, per quanto concerne le scuole materne e gli asili infantili » (546).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Autorizzazione a cedere al Comune di Pinerolo alcuni immobili militari siti in detta città in permuta di un terreno di proprietà comunale necessario per l'ampliamento del compendio costituente la caserma Litta Modignani nonchè contro esecuzione di lavori per il riattamento di un fabbricato distrutto della caserma Berardi » (545);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Norme concernenti i Musei non statali » (544).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Ceschi sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del Freddo firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 » (501);

dal senatore Santero sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 » (502).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, nello scorso mese di maggio, sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (392) e « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (393)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » e « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Onorevoli colleghi, avverto che, dopo che avranno parlato gli ultimi tre oratori iscritti nella discussione generale, si passerà allo svolgimento degli ordini del giorno presentati sul bilancio del Commercio con l'estero e quindi si avranno la replica del relatore, senatore Crespellani, e quella del Ministro e la votazione del bilancio del Commercio con l'estero; nella giornata di domani sarà invece conclusa la discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio. Raccomando pertanto agli oratori di attenersi ai limiti di tempo ai quali si sono impegnati.

È iscritto a parlare il senatore Gelmini. Ne ha facoltà.

G E L M I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti ormai al termine della discussione del bilancio dell'Industria, vorrei soffermarmi a considerare alcuni problemi ed alcuni aspetti del settore dell'artigianato e della piccola e media industria.

È questo un settore di indubbia importanza economico-produttiva, che merita attenta considerazione e le cure più assidue, se si vuole consentire alla maggioranza di questi imprenditori e alle loro imprese di superare il difficile momento derivante dalla recessione in atto, dall'entrata in funzione del Mercato comune e dall'estrema urgenza di adeguare gli impianti, le tecniche produttive e i costi di produzione alle nuove condizioni competitive

e di mercato già in atto. Si tratta, secondo noi, di condurre nei confronti di questi imprenditori una politica che si ispiri alle loro reali necessità, che tenga conto della loro importanza e che consideri obiettivamente il serio contributo che i piccoli e medi produttori possono dare per garantire e accelerare, nell'interesse nazionale, un equilibrato processo di industrializzazione in ogni zona del nostro Paese.

Orbene, esaminando obiettivamente il bilancio e la relazione che l'accompagna, nella quale pure sono evidenti segni di preoccupazione in ordine alle condizioni di qualcuna di queste categorie, non si può certamente constatare che si attui una simile politica o che vi sia almeno l'intenzione di iniziarla e di attuarla. Il dato più certo e sconfortante che si ricava da questo bilancio è proprio la mancanza di una qualsiasi politica economica dell'artigianato e della piccola e media industria che, in tal modo, si lasciano ancora alla mercè del monopolio, a cui non può certamente attribuirsi il proposito di garantire le condizioni più favorevoli alla loro attività e alla loro espansione produttiva. Le poche cifre iscritte in bilancio, e le stesse timide e parziali richieste enunciate dal relatore, fanno ancora più risaltare la distanza che corre fra le urgenti e obiettive necessità di queste categorie che attendono una rapida soluzione e la povertà e la limitatezza dell'intervento governativo, che non risolve nessun problema e non indica nessuna soluzione futura. È questo un errore grave che abbiamo scontato in parte e sconteremo nel prossimo avvenire se non si provvederà in qualche modo e con nuovi orientamenti alla soluzione del problema industriale italiano di cui questi piccoli e medi operatori rappresentano un momento e un aspetto di notevole importanza. Sono queste, a mio avviso, le categorie che, con le forze lavoratrici, meritano tutta la nostra attenzione quando, in questo momento, si prendono in esame i problemi della nostra struttura industriale per scoprirne i mali e indicare le vie del loro superamento.

La difesa di questi interessi di settore non contrasta, ma si collega con l'interesse generale del Paese. Infatti non è pensabile uno sviluppo industriale, corrispondente all'interesse nazionale e capace di contribuire alla soluzione del grave problema della disoccupazione che affligge il Paese, se non si provvede a garantire condizioni e mezzi sufficienti allo sviluppo dell'artigianato e delle piccole e medie imprese industriali. Questa necessità di provvedere, in modi e in misura diversi da quanto è stato finora fatto dai vari governi democratici cristiani, è ormai avvertita da molti settori della pubblica opinione e dalla totalità degli interessati che, mentre vedono aumentare le loro difficoltà, vedono, d'altra parte, ingigantirsi il potere del monopolio che oggi minaccia da vicino il loro diritto a lavorare e a mantenere in piedi la propria attività economica.

È ormai fuori di dubbio che sono questi oggi i settori maggiormente gravati dalle difficoltà derivanti dalla recessione in atto, e ai quali è stata aperta, loro malgrado, una prospettiva veramente preoccupante con la entrata in funzione del M.E.C. che non opera in funzione delle forze più deboli. In questo primo anno di applicazione, a parte gli auspici di rito del relatore, temperati peraltro da reali preoccupazioni che serpeggiano nella sua relazione, noi dobbiamo considerare le conseguenze negative che già si fanno sentire su queste piccole unità produttive, che si vorrebbero sacrificare non soltanto al monopolio nazionale, ma a quelli internazionali.

L'onorevole Bussi e il Ministro non potranno smentire le previsioni riassunte nel convegno di Sirmione dal professor Gasparini che, sulla base di uno studio accurato delle forze economiche operanti nell'area del Mercato comune europeo, è giunto alla conclusione che la produzione di intere categorie di artigiani e di piccole e medie industrie attraverserà un difficile periodo di adattamento e subirà nei primi anni del trattato effetti negativi che vanno fin oltre il 30 per cento dell'intero prodotto netto.

Come potranno questi produttori, con i mezzi di cui dispongono e tenuto conto della politica economica perseguita dal Governo, superare le difficoltà attuali e mettersi nelle migliori condizioni per far fronte alla guerra iniziata contro di loro?

Pensano il Governo e il relatore che il costante richiamo alla necessità di sostenere

la privata iniziativa, che concretamente si traduce in ulteriori e più cospicui privilegi in favore delle grandi concentrazioni monopolistiche, sia sufficiente a tranquillizzare queste categorie sul loro futuro? Quali sono le vostre intenzioni circa il loro avvenire? Quali provvedimenti nuovi avete intenzione di prendere per avviare ad una radicale soluzione i problemi che sono al fondo della loro crisi e delle loro più gravi preoccupazioni?

Il solo fatto che questo trattato sia entrato in vigore ha già accentuato le difficoltà, dando luogo ad una maggiore pressione monopolistica, destinata purtroppo ad accentuarsi nella misura in cui le scadenze previste dal trattato di Roma costringeranno questi piccoli e medi operatori a competere con forze coalizzate sempre più potenti, la cui spregiudicatezza non ha bisogno di essere commentata o richiamata all'attenzione di alcuno di noi.

Questa non vuole essere una previsione ispirata al desiderio di dare torto ad ogni costo alla politica e all'azione del Governo. Sostengo invece che siamo in presenza di un fenomeno che si sviluppa obiettivamente in una certa direzione, a causa di una precisa scelta di politica economica fatta dal Governo e dalla sua maggioranza nel corso di tutti questi anni. Pertanto le responsabilità sono precise e il tentativo di attribuirle a fenomeni imprevedibili e incontrollabili altro non è che una meschina scappatoia.

È proprio da queste insufficienze, da queste errate sottovalutazioni dei problemi, da queste scelte di politica economica, che sono derivate, e si sono accentuate, le contraddizioni già in atto nel nostro sistema produttivo, le cui conseguenze più drammatiche si cerca oggi come ieri di far scontare a coloro che vivono del proprio lavoro e di modeste attività produttive.

Bisognerà pertanto partire da un serio riesame di questa politica e da una diversa considerazione della funzione e dell'importanza che assumono gli artigiani e i piccoli e medi industriali nel nostro sistema economico, per convincersi della necessità di operare una scelta che li liberi finalmente dalla soggezione economica del monopolio, aiutandoli a sviluppare compiutamente le loro capacità e le loro possibilità produttive dalle quali può derivare realmente una spinta al progresso economico e sociale di tutto il Paese.

L'importanza di queste categorie è del resto ampiamente dimostrata dal numero di aziende attive — 111.000 nel settore della piccola e media impresa industriale e 664.000 in quello dell'artigianato — e dal numero imponente degli addetti che raggiunge complessivamente circa il 60 per cento di tutti gli occupati nella produzione industriale. Il solo settore artigiano impiega nel Centro-Nord il 25 e nel Sud il 53 per cento degli addetti all'industria manifatturiera.

Ho parlato poc'anzi di scelta da compiere. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi riferisco a scelte di indirizzo da parte dello Stato e del Governo, perchè mi sembra — anzi ne sono profondamente convinto — che i provvedimenti particolari, sempre obiettivamente limitati proprio perchè presi nell'ambito della linea di politica economica generale in atto, non mutano le condizioni di fondo, non rimuovono le cause delle contraddizioni e del disagio esistente, come l'esperienza insegna, ma servono solo a gettare fumo e a suscitare speranze in soluzioni future, sempre promesse e sempre rimandate.

Bisogna compiere una svolta decisiva che consenta di far superare quello che Vera Luz chiama il dualismo in atto nella nostra economia e nel nostro sistema produttivo. Nella struttura economica del nostro Paese. esiste in forme caratteristiche la polverizzazione dell'attività produttiva, in seno alla quale sono riscontrabili fenomeni di disoccupazione latente accanto a manifestazioni della concentrazione capitalistica più avanzata: da un lato, cioè, abbiamo piccolissime, piccole e medie imprese che non riescono a conseguire un onesto guadagno per la loro attività, dall'altro lato abbiamo i fenomeni della rendtia e del profitto di monopolio che colpiscono del pari i lavoratori, i produttori indipendenti e l'economia di tutto il Paese. È questo un dualismo che si manifesta non soltanto tra Nord e Sud, ma anche nel seno e nell'ambito delle categorie, compresa quella industriale, che genericamente include ed abbraccia gli artigiani privi di ogni attrezzatura e i grandi gruppi monopolistici che dispongono di enor-

mi capitali e degli strumenti più moderni. Ma il superamento del dualismo e l'avvio ad una fase economica che consenta di mettere a profitto tutte queste forze, reali e potenziali, sono possibili soltanto al di là delle frasi retoriche, dei riconoscimenti verbali: si dispongano gli strumenti ed i mezzi per realizzarlo.

Il bilancio dell'Industria, che potrebbe e dovrebbe essere uno di questi strumenti, fallisce allo scopo presentando un'elencazione di poche aride cifre, mentre il Ministero delle partecipazioni e quelli del tesoro e delle finanze fanno finta di ignorare il problema, confondendo per calcolo nel calderone dell'iniziativa privata l'artigiano e la Edison. Per questo settore noi troviamo nel bilancio le stesse voci e gli stessi stanziamenti degli anni scorsi, mentre la relazione si limita a denunziare timidamente la loro inadeguatezza, giustificata subito con le esigenze del bilancio, ed a proporre un maggiore interessamento per la piccola industria, impreparata alla più aspra competizione imposta dal Mercato comune. Peraltro, che questa richiesta di maggiori interventi nei confronti dei piccoli imprenditori (a parte le intenzioni del relatore) sia da considerare puramente formale è dimostrato dal fatto che il relatore senatore Bussi chiede l'estensione ad essi della protezione già accordata all'artigianato che, a suo dire, avrebbe tratto dalle provvide leggi emanate una maggiore capacità di resistenza.

Ora, per la serietà che riconosco al senatore Bussi, non credo che egli pensi che i limitati, anche se positivi provvedimenti presi a favore dell'artigianato italiano siano tali da porlo in condizioni di sicurezza e che la loro eventuale estensione alla piccola industria possa valere per avviare a maggiore sicurezza questa categoria di imprenditori. Non starò certo ad esaminare uno per uno i provvedimenti a favore degli artigiani e a commentare la loro efficacia ai fini della realistica protezione occorrente per sottrarli allo sfruttamento monopolistico e per avviarli con certezza sulla strada del progresso produttivo e di quello economico e sociale; ma è certo che i provvedimenti presi finora non sono serviti a risolvere completamente nessuno dei problemi posti, e meno che mai a modificare le condizioni generali nelle quali essi sono maturati, unitamente agli altri che travagliano oggi la piccola e la media attività produttiva. Ogni volta che siete costretti, sotto la spinta degli interessati, a concedere qualche provvedimento per certi aspetti, come dicevo, positivo, vostra somma cura è sempre di contenerlo nei limiti più angusti e di limitarne la portata e la sostanza democratica. Nessuno dei provvedimenti presi negli ultimi anni in favore degli artigiani, di cui menate gran vanto, è servito a rodere quella struttura monopolista che sta all'origine dei loro mali, impedendo ogni positiva soluzione dei loro problemi.

Prendiamo ad esempio la legge n. 860 che l'onorevole Bussi chiama, con evidente forzatura, la carta costituzionale dell'artigianato e che doveva avviare a soluzione tutti i problemi della categoria. La scatola, nata vuota, venne proclamato sarebbe stata riempita, ma oggi che cosa è stato versato in quella scatola? Se si guarda alle prescrizioni dell'articolo 20 della legge, è facile constatare che il Governo ha finora eluso i suoi obblighi ed il suo impegno ripetutamente riaffermato di dare un'adeguata soluzione al problema fiscale e a quello dei contributi per gli assegni familiari. A meno che il Ministro non intenda, per soluzione del primo problema, la riforma contenuta nel nuovo Testo Unico delle imposte dirette che aggrava ancor più le attuali condizioni fiscali degli artigiani e, per gli assegni familiari, non pensi che la soluzione migliore sia quella di addossare agli interessati il carico della prevista nuova sistemazione della gestione.

Il relatore rileva che il fisco incide in misura esagerata sulle imprese industriali, limitando o impedendo gli investimenti produttivi. Noi siamo d'accordo, purchè non si pretenda di generalizzare e la constatazione si limiti alle imprese artigiane e della piccola e media industria. Per gli artigiani esiste un impegno di legge che ha un preciso significato perequativo, senza del quale non si giustificherebbe, mentre per le altre modeste imprese la necessità di provvedere discende dalle loro condizioni e dall'urgenza di sot-

trarle ad un gravame ingiusto ed antieconomico.

L'attuale pratica fiscale, la molteplicità delle imposizioni e degli accertamenti sono da rivedere, per ridare maggiore respiro alle modeste attività imprenditoriali e capovolgere e distruggere il sistema della discriminazione che opera da sempre, secondo un concetto inversamente proporzionale alle reali capacità contributive.

Ma, a parte questo problema essenziale, come il Ministro dell'industria ha fatto funzionare gli organi sorti dall'applicazione della legge n. 860?

A prescindere dal vizio d'origine e dalla pratica della discriminazione che, per vostra responsabilità, hanno limitato la rappresentanza elettiva e sindacale e conseguentemente il carattere democratico degli organi stessi, avete voi — è lecito chiedersi — provveduto perchè le Commissioni provinciali, regionali ed il Comitato centrale dell'artigianato potessero svolgere i loro compiti? Non credo che il Ministro e lo stesso relatore possano sostenerlo, perchè in questo caso li inviterei, legge alla mano, a dimostrarlo.

Privati di mezzi dal Ministero e dalle Camere di commercio, e sottoposti ad una spinta continua alla burocratizzazione che ha mortificato ogni iniziativa, questi organismi si sono trovati impossibilitati e incapaci di svolgere il lavoro e i compiti indicati dalla legge e affidati loro dagli artigiani che speravano di trarre un beneficio per la loro attività. Infatti, dove sono le inchieste, le rilevazioni statistiche, lo studio dei mercati italiani e stranieri, le iniziative per l'istruzione professionale e per far conoscere e tutelare le attività artigiane? Qui troviamo il deserto.

Dopo tutto questo, si riducono ulteriormente in bilancio le spese del funzionamento del Comitato centrale dell'artigianato perchè quelle previste nell'esercizio in corso si sono dimostrate eccedenti il fabbisogno normale! Lo credo bene: in un anno avete riunito quel Comitato una o due volte, solo per salvare le apparenze e tentare di ottenere consensi alle vostre posizioni. In tal modo, gli organi che potevano rappresentare uno strumento per una più precisa conoscenza dei problemi della categoria artigiana e per dare un ritmo più dinamico alla ricerca e alla soluzione dei problemi stessi, sono stati mortificati dal Governo che praticamente ha rifiutato ogni sua collaborazione.

Noi abbiamo il diritto e il dovere di chiedere al Ministro l'impegno di rispettare le norme che regolano il loro funzionamento, stanziando i fondi che occorrono allo svolgimento dei loro compiti.

Se questo delle Commissioni e del Comitato centrale è un trattamento pessimo che deve essere condannato e corretto, quello riservato all'E.N.A.P.I. ci dimostra in quale conto il Ministro tenga i compiti dell'organismo nato per assistere artigianato e piccola industria. Per la vita e per l'attività di questo Ente, anche quest'anno, dopo tante promesse, troviamo i soliti 60 milioni, insufficienti alle spese burocratiche e di amministrazione corrente. Con questa somma, voi vorreste affidare all'E.N.A.P.I. il compito di assistere tecnicamente gli artigiani e i piccoli artigiani nell'organizzazione aziendale e nella produzione, vorreste affidargli il compito di intervenire per favorire il commercio interno ed estero, oltre alle altre incombenze previste dalla legge, sull'intero territorio nazionale. Lasciatemi dire che questo non è serio e che voi, in tal modo, date una prova ulteriore dell'indifferenza, non verbale, ma sostanziale che avete nei confronti delle necessità di questi piccoli imprenditori sospinti e costretti, anche per questo, in condizioni di notevole arretratezza economica e produttiva. Noi non vi chiediamo altre promesse, ma l'impegno di dare all'E.N.A.P.I una somma adeguata al compito che dovrebbe assolvere nel momento presente: di assistere degnamente artigiani e piccoli industriali chiamati dal M.E.C., loro malgrado, ad una prova che con le loro sole forze molti non possono sperare di superare.

Per carità di patria non si venga a ripetere la vecchia storia che il bilancio non consente questo nuovo carico, perchè al danno aggiungereste una beffa veramente inutile e controproducente.

Non vi crederemo noi, non vi crederanno i dirigenti e i tecnici dell'E.N.A.P.I., non vi crederanno gli artigiani e i piccoli industriali che hanno imparato per amara esperienza che,

quando si tratta dei loro problemi, vengono sempre a mancare i fondi in bilancio. Date questi fondi e al finanziamento aggiungete senza discriminazione il contributo delle forze sindacali del settore, che possono con il loro intervento democratizzare e potenziare ancor più l'attività dell'Ente.

Neppure la legge sul credito che ha dato vita all'Artigiancassa, e che poteva diventare uno strumento per una più attiva politica di intervento nei confronti di centinaia di migliaia di piccoli imprenditori, ha potuto dare, a parte le sue insufficienze organiche, un contributo positivo alla soluzione del problema. L'Artigiancassa nelle sue diverse fasi di attività è stata semiparalizzata dall'insufficiente disponibilità finanziaria, ed anche recentemente la sua attività è stata bloccata per esaurimento dei fondi destinati al riscontro e al pagamento degli interessi.

Sappiamo che si è provveduto con un altro stanziamento, ma non è in questo modo che sarà possibile risolvere il problema del credito, neppure con le limitazioni dell'attuale area di investimenti dell'Artigiancassa. Se pensiamo che delle 664.000 imprese artigiane solo 18.276 hanno potuto beneficiare, e per una somma di lire 31.637.367 in sei anni, di questa forma di credito, ben comprendiamo la giustezza delle richieste avanzate nel recente convegno di Milano sul credito.

Le richieste sono pienamente giustificate e si riassumono nella dotazione all'Artigiancassa di un fondo di almeno 30 miliardi, stabilendo un collegamento fra fondo di dotazione e fondo contributi interessi che permetterebbe, entro certi limiti, di rendere funzionale l'Ente.

La limitata possibilità di accedere al credito per le sole scorte deve essere trasformata fino a garantire il finanziamento più completo per l'esercizio delle aziende, creando una gestione speciale con un fondo non inferiore ai 5 miliardi di lire.

Con la necessità e l'urgenza di giungere al credito di esercizio, senza del quale non si può parlare di finanziamento atto a garantire l'intero ciclo produttivo, si è posto il problema di creare nell'ambito dell'Artigiancassa una gestione speciale per il credito all'esportazione, con una dotazione di 4-5 miliardi. Questo è un problema che sorge con quello di una politica di scambi dei prodotti dell'artigianato e della piccola industria sui mercati di tutto il mondo.

Ora, non è chi non veda questa necessità. Basta pensare alle difficoltà e alla rigidità del mercato interno, destinate ad acuirsi per la duplice influenza negativa della recessione e dell'entrata in funzione del M.E.C., per rendersi conto dell'urgenza e della convenienza di allargare l'area delle nostre esportazioni, includendovi i mercati dei Paesi socialisti, i soli oggi in grado di contribuire in larga misura a dare respiro alle nostre esportazioni.

Per il raggiungimento di questo scopo, oltre al fondo di finanziamento, bisogna creare o potenziare strumenti che abbiano il compito di organizzare in forma autonoma l'esportazione del prodotto artigiano e curare quella dei prodotti della piccola industria. Si impone a questo scopo la necessità di promuovere il funzionamento delle Commissioni dell'artigianato e dell'E.N.A.P.I., di cui abbiamo parlato, per compiere utili rilevazioni statistiche, oggi praticamente mancanti, ed ogni provvedimento che favorisca la conoscenza e l'esportazione di questi prodotti.

Ma per rendere efficaci, ai fini che si vogliono raggiungere, i provvedimenti indicati, bisogna superare la limitazione di durata attualmente in atto per il credito di impianto, e dare alle banche, tramite il Comitato interministeriale del credito, disposizioni e direttive per investirle della necessità di andare incontro con maggiore fiducia alle richieste degli artigiani e dei piccoli e medi industriali.

In un momento in cui vi è così grande disponibilità di danaro liquido e in cui vengono sollecitati gli investimenti produttivi, è inconcepibile che i piccoli operatori, i quali hanno volontà e necessità di agire in tal senso, siano costretti a fare inutilmente anticamera, anche quando danno, come danno quasi sempre, garanzie di solvibilità e di serietà imprenditoriale. Si impone da parte delle banche una diversa valutazione delle garanzie da chiedere. Il fatto stesso che le garanzie reali richieste siano sempre su-

periori, di parecchie volte, al credito richiesto e concesso, rappresenta quasi sempre una remora e un ostacolo invalicabile a queste operazioni. Si legge dovunque che, in vista del M.E.C., gli artigiani e i piccoli industriali debbono rimodernare gli impianti per poter produrre a costi minori, pena la minaccia di venire liquidati. Ma questa è ironia fuor di posto, quando non è autentica mala fede! Il fisco non dà tregua agli artigiani e spolpa le loro magre possibilità. Le società elettriche li spogliano legalmente ed illegalmente. il credito è limitato dai costi proibitivi. E poi dite loro di rimodernare, di aggiornarsi tecnicamente, di diminuire i costi se vogliono vedere aprirsi dinanzi una qualche prospettiva favorevole!

P R E S I D E N T E . Senatore Gelmini, la prego di concludere. Ella non solo ha superato i limiti di tempo prestabiliti, ma ha anche violato la norma regolamentare relativa alla lettura dei discorsi.

G E L M I N I . Arrivo subito alla conclusione, signor Presidente.

Quelli che oggi possono permettersi di adeguare e potenziare i loro impianti sono soltanto i gruppi più potenti che, oltre allo autofinanziamento realizzato con i superprofitti di monopolio, godono anche di privilegi e di vantaggi veramente esorbitanti. Sono essi che compiono il drenaggio delle risorse finanziarie, con la conseguenza di aumentare ancor più il dislivello economico e tecnico tra piccola e grande impresa. Sono essi che godono delle agevolazioni fiscali, sia di quelle loro concesse, sia di quelle ottenute con la pratica costante delle evasioni più scandalose. Sono essi che utilizzano l'energia elettrica a prezzi di favore, di parecchie volte inferiori a quelli imposti ai modesti utenti dell'artigianato e della piccola industria. Basta considerare che le tariffe variano per classe di utenze, dalle 4-5 lire a chilowattora per quelle superiori a 500 chilowatt, alle 18-20 lire per quelle inferiori ai 30 chilowatt di potenza installata.

Le deformazioni della nostra economia assumono in tal modo un carattere ancora più spiccato e stridente, perchè ogni risorsa finanziaria impiegata in questo modo non può trasformarsi in progresso sociale, ma soltanto in nuovi più grandi profitti di monopolio.

La fecondità degli investimenti, intendendo con questa una maggiore occupazione, un più diffuso benessere ed una più equilibrata espansione industriale, si realizza soprattutto favorendo il potenziamento produttivo delle aziende artigiane e delle industrie piccole e medie, diffuse largamente su tutto il territorio nazionale.

Per questo si giustifica la richiesta di un diverso indirizzo nel finanziamento e nel credito alla produzione, che orienti ed impegni le banche a partecipazione statale, e tutto il sistema bancario italiano, a concedere largamente e con fiducia una diversa percentuale delle disponibilità finanziarie a questa categoria di imprenditori italiani, le cui necessità attendono ancora di essere in giusta misura soddisfatte. Il fatto che alcuni aspetti positivi possano essere ravvisati in alcuni provvedimenti già presi non può attenuare la nostra critica che si estende alla politica generale del Governo. La politica economica governativa, in tutti questi anni, si è preoccupata ogni giorno di creare condizioni di sempre maggior favore per le imprese monopolistiche, ma non ha pensato nè svolto un'azione di qualche efficacia per avviare a soluzione i problemi fondamentali dell'artigianato e delle piccole imprese. Anche recentemente sono state disposte ulteriori agevolazioni fiscali in favore delle grandi società per favorire — si dice — l'iniziativa privata e ridare respiro alla produzione e agli investimenti. Ma se, come credo, il settore della iniziativa privata comprende anche l'artigianato e la piccola industria, perchè non svolgere questa politica di favore nei loro confronti? La scelta sarebbe più benefica e costruttiva, a tutti gli effetti. Non è chi non sappia che il potenziamento produttivo si consegue con un nuovo impiego di capitale nella piccola e nella grande azienda, e che ad ogni impiego di capitale corrisponde, nella piccola azienda, una maggiore occupazione che da sola giustificherebbe la scelta da noi indicata. Per realizzare una simile politica, si tratta di prendere decisioni coraggiose nel setore del credito, dell'energia elettrica, delle

materie prime, dei tributi e dell'assistenza tecnica, senza delle quali è pura illusione sperare nello sviluppo tecnico-produttivo delle piccole aziende e nel graduale allineamento dei loro costi di produzione. Per ognuno di questi problemi non si venga a dire che bisogna soltanto proseguire la via intrapresa perchè a questo non crede più nessuno. È inutile sperare che valgano le solite promesse ed i soliti pannicelli caldi finora applicati per lenire questi mali. Gli artigiani e i piccoli e medi industriali si lasciano sempre meno convincere dalle frasi retoriche e dalla demagogia. Essi hanno imparato che i costi non subiranno nessun processo di perequazione, se i potentati dell'elettricità non saranno costretti a cessare la pratica della spoliazione praticata nei loro confronti.

Per questo gli artigiani e i piccoli e medi industriali si orientano con sempre maggior chiarezza ed energia verso forme di lotta tendenti a colpire le cause delle loro difficoltà e delle loro rinuncie.

Su questo cammino essi trovano noi, i lavoratori e le forze democratiche che vogliono liberare l'intera economia italiana dalla pesante ipoteca del monopolio, per aprire al nostro Paese la strada indicata dalla Costituzione repubblicana. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non vi è forse nessun altro campo dell'attività economica e politica nazionale in cui la necessità e l'urgenza di cambiare politica si presenti con altrettanta evidenza, con altrettanta prepotenza, quanto nel campo del commercio estero. Basterebbe ricordare l'unanime consenso con cui è stato accolto l'altra mattina in quest'Aula il pacato ed onesto discorso dell'onorevole Presidente della 5ª Commissione, senatore Bertone. Ma, mentre egli parlava, e mentre il consenso si faceva sempre più largo, un'ombra offuscava la soddisfazione generata dalla chiarezza delle sue enunciazioni e cioè il ricordo ancora vivo in tutti noi, io credo, di altri discorsi coraggiosi sullo stesso tema tenuti in quest'Aula, in tutti questi anni. Io ricordo, per conto mio, un discorso dello stesso senatore Bertone al principio dell'altra legislatura ed anche discorsi di altri senatori che tendevano ad affermare gli stessi princìpi. L'ombra veniva dalla triste constatazione che tanti buoni propositi sono rimasti lettera morta

Ebbene, questa volta sarà ancora così? Onorevole Del Bo, corre voce che ella sia un uomo più aperto e più moderno, più vicino alla realtà sociale del nostro Paese di quanto non lo siano altri colleghi del Governo. Ho letto con grande interesse le 250 pagine dell'ultimo suo libro « Convivenza degli italiani », e vi ho trovato delle affermazioni che, a mio parere, accreditano tali voci. Le sue dichiarazioni ad un rotocalco mensile di recente apparizione contengono, d'altra parte, un programma di espansione commerciale all'estero che, dopo la parentesi del suo predecessore, sembrano voler riprendere la politica più coraggiosa, tentata in un precedente Governo dall'allora ministro Guido Carli. Le sue dichiarazioni non sono, in sostanza, molto diverse dalle idee esposte in questa Aula dall'onorevole Bertone, idee che ho trovato anche in un opuscolo pubblicato dal recente 9° Congresso dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti; si tratta del breve discorso del dottor Nicola Tridente, segretario della Fiera di Bari, nel quale con molta chiarezza ed efficacia queste idee sono affermate ed appoggiate da una seria documentazione.

L'anno scorso, parlando in quest'Aula, anch'io ho avuto occasione di dire alcune di queste cose e di sottolineare in particolare la contraddizione esistente tra la direttiva che dava il Governo Fanfani in politica estera e la campagna di certi organi di stampa, di certi gruppi, specie di certi ceti meridionali, che sottolineavano l'urgenza di una politica di espansione verso i Paesi dell'Est europeo, e soprattutto verso i Paesi dell'Africa, la Cina e i Paesi sotto-sviluppati. Quelle idee hanno camminato ed è certo che oggi il consenso è più largo di quello che non fosse un anno fa, ma intanto restano lettera morta, restano sulla carta, non si realizza niente o pochissimo nei confronti di altri Paesi che

invece marciano molto rapidamente su questa strada, sebbene facciano parte di quel blocco al quale voi vi richiamate: il blocco occidentale. Perchè questo? Perchè io credo che ci sia una logica delle cose: nel campo delle relazioni commerciali, i fatti parlano con maggior chiarezza che in altri campi e spingono verso una certa strada obbligata come il binario di un treno. Si guardino i dati con pacatezza, senza preconcetti politici, e si arriverà a delle conclusioni logiche. Lo stesso onorevole Crespellani, nella sua relazione pregevole per altri lati, sostiene alcune tesi sulla linea di quelle affermate dall'onorevole Bertone, ma con molto maggiore timidezza e tentando ancora una volta, sebbene in termini più ridotti, di diffondervi il solito ottimismo di maniera.

Anche l'onorevole Turani nel suo intervento, che francamente mi aspettavo più deciso, più coraggioso, continua a mantenere un'aria molto ottimista, che non ha nessuna base nei fatti.

Per esempio, avete tentato di dimostrare — specialmente il relatore — che il nuovo disavanzo di 306 miliardi, in confronto al precedente che era molto più forte, sia un successo; cioè avete tentato di nascondere che vi è stato, come ha detto invece chiaramente l'onorevole Bertone, un arresto impressionante delle importazioni, del volume di ben 316 miliardi. La diminuzione del disavanzo è dovuta anche in minima parte — io voglio cercare di essere obiettivo fino in fondo — ad un aumento delle nostre esportazioni, aumento solo quantitativo, del 4 per cento, ma il fattore dominante è l'arresto delle importazioni, fattore ancor più preoccupante se è vero, come sembra, che nei primi mesi del 1959 si è avuta un'ulteriore flessione rispetto allo stesso periodo del 1958.

La flessione delle nostre esportazioni si spiega con la diminuita richiesta interna causata dal rallentamento produttivo dell'industria e dall'abbassamento dei prezzi delle materie prime. È il segno della crisi che investe la nostra industria, causando un minor bisogno di materie prime da importare, con effetti negativi sull'occupazione.

Non so quindi come l'onorevole Crespellani possa dire a pagina 3 della sua relazione che la diminuzione delle nostre esportazioni costituisce « un notevolissimo beneficio per la bilancia dei pagamenti ».

L'onorevole Bertone ha anche messo in luce un altro settore negativo: la diminuzione dei prezzi, oltre che della quantità delle materie prime importate, mentre l'aumento, dal 1954 in poi, era stato sempre costante.

Le cause di tale situazione preoccupante vanno viste — lo ammette a mezze parole pure il relatore — nella recessione americana, ma anche, e qui si giunge al nocciolo della questione, nella politica seguita dal Governo Fanfani prima e da quello Segni poi nel campo delle relazioni internazionali e conseguentemente del commercio con l'estero: una politica ormai condannata dai fatti, una politica che è stata qualificata dall'ambasciatore di Italia a Bonn, Piero Quaroni, senza che nessuno di voi protestasse, come una politica da satelliti. Infatti « Il Giorno » in un editoriale pubblicato qualche tempo fa riferiva che la rivista americana « U.S. New and World Report », nel suo numero del 25 maggio, dando notizia di una conferenza tenuta dal Quaroni a Francoforte, affermava che il nostro ambasciatore avrebbe detto testualmente che « le Nazioni europee che una volta governavano il mondo sono ora satelliti e nulla più ». L'ambasciatore Quaroni confessava così apertamente che l'Italia è un « satellite » e nessuno di voi ha detto una parola in proposito; eppure si tratta di un funzionario del vostro Governo, che si esprime in questo modo parlando in un Paese straniero.

Intanto, però, da ogni parte si levano nuove voci per insistere sulla necessità di cercare nuove vie al commercio estero. Dalla mia parte politica è da tempo che si avanzano proposte, che i fatti confermano essere giuste. Simili proposte però, come dicevo prima, si vanno ormai levando da varie parti, anche dalla vostra.

Ho parlato dell'onorevole Bertone e del ministro Carli, ma si potrebbero citare, anche se più sommessamente, l'onorevole Turani e l'onorevole Crespellani; ed inoltre, se ci ricordiamo della discussione sul precedente bilancio del commercio con l'estero, l'onorevole Origlia o l'onorevole Vedovato fino allo stesso attuuale Ministro del commercio con l'estero.

Però, mentre queste idee vengono dette, ripetute ed anche apertamente proclamate, la realtà indicata dai fatti è completamente diversa e, quel che è peggio, non sembra che nemmeno adesso si voglia cambiare. La relazione governativa e quella della Commissione hanno l'aspetto di relazioni che si limitano a registrare i fatti, come se si trattasse di fenomeni meteorologici, contro i quali non si può niente: si spera nel bel tempo, ma cosa si fa perchè il bel tempo venga? Non vi è nessun tentativo di indicare una traccia di politica costruttiva. Anche le sue dichiarazioni, onorevole Ministro, che d'altra parte sono degne di approvazione, somigliano a vaghe speranze perchè non contengono indicazioni sulla volontà di intervenire da parte del Governo per modificare la situazione.....

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero*. Se non le ho ancora fatte?...

VALENZI. Mi riferisco alle dichiarazioni che ho letto ieri in un'intervista, da lei concessa al rotocalco « Successo » in risposta ad alcune precise domande sulle questioni più attuali del commercio estero. A meno che le dichiarazioni che lei fa fuori del Parlamento siano diverse da quelle che intende fare qui dentro, io debbo prenderle in considerazione.

Del resto è ormai di dominio pubblico che, per risolvere il problema del nostro commercio con l'estero, occorre rafforzare al massimo le nostre esportazioni e soprattutto esportare manufatti e beni strumentali. Un leggero miglioramento si è verificato in questo campo, ma esso è insufficiente, a mio parere, perchè lo si possa considerare come un elemento nuovo, caratteristico della situazione attuale. Le nostre esportazioni industriali sono salite da 1.330 miliardi nel 1957 a 1.354 miliardi nel 1958, con un incremento di 24 miliardi di lire, soprattutto a cagione dei beni strumentali. È un dato positivo questo, ma non è assolutamente sufficiente per poterne dedurre la prova di una svolta in questo campo.

I dati confermano soprattutto una cosa, e cioè che, se pur si deve perseverare tenacemente nello sforzo di ampliare il flusso delle nostre esportazioni verso i Paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti d'America — e vorrei essere chiaro su questo punto, perchè non ci siano malintesi — non è da quella parte che si può dare un nuovo corso allo sviluppo delle nostre esportazioni industriali. Il nostro relatore scrive che « nell'ambito europeo va anzitutto rilevata la flessione di 18 miliardi di lire (4,6 per cento) delle nostre esportazioni verso i Paesi metropolitani del M.E.C. Essa è da ascriversi per la massima parte alla contrazione (17 miliardi) che le nostre vendite alla Francia hanno subìto in conseguenza della revoca delle liberazioni nel 1957 ». E aggiunge: « Fenomeno analogo, in misura più accentuata, si è verificato per le nostre vendite agli altri Paesi europei dell'O.E.C.E., che accusano una diminuzione di 30 miliardi di lire, pari al 7 per cento ».

Quanto al nostro inter-scambio con gli Stati Uniti d'America, la situazione è meno grave, giacchè il nostro *deficit* scende da 283 a 167 miliardi nel 1958: diminuzione soltanto in piccola parte dovuta all'incremento delle esportazioni verso quell'area, nella misura del 6,7 per cento, ma soprattutto conseguente alla grave contrazione delle nostre importazioni di materie prime, scese del 24,8 per cento.

Non è da questa parte, quindi, che si può sperare di dare un maggiore impulso alle nostre esportazioni industriali, unica via di salvezza della nostra bilancia commerciale. La questione di fondo per conseguenza resta quella relativa alla ricerca di mercati nuovi ed insufficientemente sfruttati. Qui viene in ballo la politica da seguire verso i Paesi socialisti, eliminando assurde discriminazioni, e verso i Paesi sottosviluppati, che hanno particolare bisogno di prodotti industriali in cambio di materie prime. I dati confermano — e lo ha molto ben detto l'altra mattina il senatore Bertone — che delle vie nuove esistono, nuove vie sulle quali si sono incamminati già gli stessi Paesi membri di quel blocco occidentale nel cui nome voi precludete all'Italia l'occasione storica di una rinascita commerciale. Non c'è più tempo da sprecare per seguire finalmente le vie che conducono al pieno sviluppo delle nostre relazioni commerciali con i Paesi definiti dal senatore Bertone « Paesi mediterranei, Paesi del Medio e lontano Oriente e Paesi dell'America latina ». D'altra parte, la relazione dell'onorevole Cre-

spellani, nel mettere in luce alcuni punti positivi della nostra bilancia commerciale, sottolinea come proprio con i Paesi africani, asiatici ed oceanici si è avuta nel complesso delle esportazioni una certa espansione, specialmente per il Continente asiatico, come dice la relazione; e fa cenno anche, per esempio, alle forti variazioni del valore delle importazioni dal Kuwait e dall'Irak (in aumento) e dall'Arabia Saudita e da altri Paesi d'Arabia (in diminuzione) per effetto di spostamenti nei nostri approvvigionamenti di petrolio. Si sa ormai che questi Paesi, che potevano sembrare poveri, hanno tali risorse di petrolio da poter senz'altro essere degli eccellenti compratori delle nostre merci. D'altra parte il saldo attivo dell'Italia con i Paesi mediterranei dal 1953 al 1957, come afferma il senatore Bertone, ha segnato un netto miglioramento, passando dai 25 miliardi di attivo del 1953 ai 96 miliardi del 1957.

Il senatore Crespellani nella sua relazione mette in luce che « le vendite verso questi Paesi segnano rispetto al 1957 un'espansione di circa 26 miliardi di lire, contro una contrazione di 34 miliardi di quelle dirette verso i Paesi ad elevato sviluppo industriale ». Ecco le indicazioni che ci vengono dai fatti stessi; ciò significa che quel poco che si è fatto lo si è fatto sotto la prepotente spinta degli avvenimenti, senza avere veramente deciso una linea nostra in materia.

Non parlerò della Cina perchè sulla Cina si sono intrattenuti i senatori Bertone e Palermo. Credo però che l'onorevole Crespellani non avrebbe dovuto limitarsi, come ha fatto, a trattare il problema della Cina semplicemente con tre righe e mezzo. Infatti egli si è limitato alle seguenti testuali parole: « E del pari va accennato all'importante sviluppo dei nostri traffici con la Cina continentale in ambedue le direzioni (pressochè raddoppiati) ». E basta. Credo che valga la pena di sentire che cosa ne pensa l'onorevole Ministro, il quale del resto ha dichiarato, sempre alla rivista di cui parlavo prima, che una delegazione dovrebbe andare presto in Cina. Speriamo che egli ci confermi questa sua dichiarazione fatta a degli organi di stampa. Gli onorevoli Bertone e Palermo hanno messo in luce il grande sviluppo economico di questo Paese ed hanno dimostrato che, nonostante l'impressionante sviluppo interno e l'appoggio dell'Unione Sovietica, la Cina ha bisogno ancora di enormi quantità di beni di consumo e che il nostro intercambio da 6 miliardi nel 1956 è passato a 28 miliardi nel 1958. Dunque, anche qui c'è una strada aperta, e che strada!

Come dicevo, non si può dire che nella relazione del senatore Crespellani (mentre attendiamo la risposta dell'onorevole Ministro) ci sia nelle questioni delle relazioni con la Cina una posizione chiara e precisa. Ho detto d'altra parte che altri Paesi del blocco occidentale sono già avanti su questa strada. E ciò è dimostrato da una serie innumerevole di fatti, tra i quali è da ricordare lo sforzo della Germania di Bonn e della Francia verso la Cina e il Medio Oriente. È recente la missione Wolff che si è recata in Cina ed ha trattato con questo Paese per un'espansione delle esportazioni germaniche superiore del 20 per cento alla cifra precedente. Esistono dati precisi che indicano l'aumento continuo dell'intercambio tra Inghilterra e Cina. Vi è un lungo trattato di commercio tra Unione Sovietica e Inghilterra, che è stato firmato recentemente a Mosca, dal quale si rileva che, per la prima volta forse nella storia, l'Unione Sovietica esporterà verso la Gran Bretagna automobili, macchine fotografiche ed anche orologi. (*Commenti*).

Nel corso dell'ultimo anno si è verificato un calo del nostro commercio rispetto ai Paesi socialisti. E così, mentre l'Inghilterra sviluppa il suo intercambio con l'Unione Sovietica, da parte nostra questo sforzo non si è fatto e non si vuol fare. C'è un accordo nuovo, ma accordi ne sono stati fatti altre volte e poi non sono stati applicati che in minima parte. Nel corso dell'anno passato c'è stata una diminuzione dell'intercambio tra l'Italia e i Paesi socialisti, della quale si è cercato di fornire una spiegazione in diversi modi. Si dice che, poichè questi Paesi hanno un commercio accentrato e di Stato, diventa difficile collaborare con loro. Questo è un modo di sfuggire per il rotto della cuffia, onorevole Crespellani, perchè, come ho già detto, altri Paesi ad economia capitalistica — e l'Inghilterra è certamente uno di questi — riescono a commerciare con i Paesi socialisti, e ne traggono certa-

mente profitto, perchè non credo che gli inglesi siano così filantropi da stipulare accordi commerciali per far piacere agli altri.

I dati più significativi, a proposito della diminuzione verificatasi nel corso dell'ultimo anno, riguardano i tessili, che prima erano consumati dalla Polonia e dalla Romania, e le stesse considerazioni valgono per le fibre artificiali.

In un'intervista a « Il Tempo » l'ex Ministro Carli — e l'argomento è stato poi ripreso dal senatore Bertone e credo anche dall'attuale Ministro del commercio con l'estero — consigliò di puntare di più, in periodo di recessione, sulle economie pianificate le cui crisi avverrebbero, secondo il Carli, se non altro in tempo diverso da quelle del mondo occidentale. Questo permetterebbe alle nostre esportazioni di seguire una linea maggiormente equilibrata; viceversa proprio in periodo di recessione si è verificato un declino del nostro commercio verso questi Paesi.

Si è giustificato questo fatto dicendo che l'ingresso dell'U.R.S.S. e degli altri Paesi socialisti nel sistema cosiddetto della lira multilaterale non ha avuto applicazione, in quanto il commercio con quei Paesi si svolge sempre su un piano bilaterale.

La realtà è che le spiegazioni tecniche sono insufficienti ad una giusta impostazione della questione, perchè essa ha carattere essenzialmente politico. Come mai infatti Paesi che occupano un posto così elevato nella produzione mondiale commerciano complessivamente con noi nella misura irrisoria del 3,3 per cento, per quanto riguarda le importazioni, e del 4,4 per cento, per quanto riguarda le esportazioni? Questo non può essere che il segno di una politica; e « Il Giorno », qualche tempo fa, pubblicava un articolo dal titolo « Le statistiche inducono a guardare verso l'Est. — con metà della popolazione del mondo, poco più del 4 per cento dei nostri scambi », che si concludeva con le seguenti parole: « Posizione quest'ultima davvero paradossale, ove la si consideri unicamente in termini economici. Un'area che comprende il 45 per cento della popolazione mondiale, con una somma di bisogni elevata ed un livello di consumi tuttora limitato, e che è quasi estranea ai nostri operatori commerciali ».

A parte dunque quelle che sono state le vostre dichiarazioni verbali, questo è il punto in cui siamo. Ho detto però prima che, a mio parere, è possibile ancora intraprendere queste vie. Ce lo confermano i fatti, oltre alle dichiarazioni dell'onorevole Crespellani. Basterebbe ricordare che, nei Paesi mediterranei, il saldo attivo dell'Italia è salito da 25 a 96 miliardi dal 1953 al 1957. Un'analoga situazione possiamo constatarla nell'interscambio con la Cina, salito dai 6 miliardi del 1955 ai 13 miliardi del 1956 e ai 28 miliardi del 1958.

Se tutto ciò è vero, come è vero, si può affermare che non è perduta per noi ogni possibilità di largo sviluppo del nostro commercio con questi Paesi. Ma badate, onorevoli colleghi, che occorre uscire da quello stato di grazia in cui siamo da anni, illusi che gli altri restino immobili come noi, e che i Paesi socialisti, oppure quelli del Medio Oriente e dell'Africa, siano in perpetua attesa del giorno in cui l'onorevole Ministro del commercio estero italiano si vorrà decidere, bontà sua, a commerciare con loro.

Invece le cose non vanno così, e se noi guardiamo da vicino le cifre dello sviluppo industriale, del nostro Paese e degli altri Paesi, e quelle riguardanti i rapporti commerciali dei Paesi socialisti tra loro e degli stessi con i Paesi capitalistici e con quelli sottosviluppati, vediamo che le cose sono cambiate e si muovono molto rapidamente. Si sviluppa, in primo luogo, in modo travolgente, la produzione socialista e i bisogni di questi Paesi mutano.

Ricorderò qui una risposta che diede l'onorevole Ferrari Aggradi quando da questi banchi gli fu chiesto per quale motivo non si era trovato il modo di vendere il mercurio italiano all'Unione Sovietica, con la conseguenza che si arrivava alla chiusura delle miniere dell'Amiata. La risposta fu la seguente: « Quando l'Unione Sovietica voleva comprare mercurio da noi » — disse l'onorevole Ferrari Aggradi — questo era compreso nelle liste strategiche e quindi non si poteva vendere: adesso che lo vorremmo vendere, l'Unione Sovietica non ne ha più bisogno perchè lo estrae *in loco* ». Lei me l'insegna, onorevole Gava, da quel valente economista che è: molto probabilmente, se avessero potuto compra-

re il mercurio in Italia, i dirigenti sovietici avrebbero scelto un altro settore nel quale indirizzare i loro sforzi. Ma quando non vi è altra soluzione si adotta l'unica possibile, ed anche se al principio essa è antieconomica, poi diventa economica.

Ho letto un interessante articolo di un noto economista inglese, Alec Nove del « The London School Economics » pubblicato il 31 maggio 1959 sulla rivista « Mondo economico ». In questo articolo si dice che la produzione dell'alluminio è aumentata non solo nell'U.R.S.S., ma anche nei Paesi socialisti. « La Polonia — esso dice tra l'altro — doveva importare dall'Occidente l'alluminio; da questa necessità è stata spinta a creare un'industria di alluminio tale che ora può disporre di un *surplus* da esportare. Per quanto riguarda lo zinco, la Cina è stata costretta a sviluppare questa produzione, ed ora è in grado di fornire il quantitativo necessario al fabbisogno sovietico e ad altri Paesi socialisti ».

Queste cose le dico per documentare che, quando insistiamo affinchè lo sviluppo dei nostri rapporti commerciali con i Paesi socialisti diventi una realtà, è l'interesse dell'Italia che difendiamo; infatti è chiaro che non vi è una assoluta necessità da parte di questi Stati a trattare con noi: la Cina, per esempio, ha rapporti con molti Paesi capitalistici, ma è l'Italia che ha bisogno di trovare queste strade nuove per sviluppare il suo commercio estero.

Si guardi al ritmo con cui si sviluppano gli scambi tra i Paesi socialisti e si consideri che il nuovo piano sovietico prevede un volume di scambi superiore del 50 per cento nell'interno dei Paesi socialisti, in un periodo di soli 7 anni. Si sviluppano altresì le relazioni tra Paesi socialisti e Paesi sottosviluppati; fino a metà novembre del 1958, sempre secondo l'economista inglese Alec Nove, l'Unione Sovietica avrebbe prestato ai Paesi sottosviluppati (Egitto, Siria, India, Indonesia) circa 2.000 milioni di dollari come aiuti, e il tasso che fa pagare per questi prestiti è appena dell'1,50 per cento.

Ciò evidentemente non può non favorire i rapporti commerciali tra i Paesi socialisti ed i Paesi che si liberano dal giogo coloniale in Asia e in Africa. I Paesi sottosviluppati modificano intanto le loro richieste; per esempio l'Irak ha un piano di 800 miliardi da realizzarsi in 5 anni, e la Siria di 600 miliardi. Questi Paesi si sono messi su una nuova strada, vogliono emanciparsi e industrializzarsi e trovano ormai più di un offerente anche tra i Paesi capitalistici, dalla Germania all'America, all'Inghilterra, e si fanno anche più difficili; tanto è vero che, secondo quanto ho appreso dai giornali, l'accordo italo-egiziano è stato un successo, ma un successo assai laborioso e difficile a concludersi.

D'altra parte i Paesi nostri concorrenti sul piano industriale da alcuni anni a questa parte hanno incominciato a vendere nei Paesi sottosviluppati con lunghissime dilazioni di pagamento: il Giappone, la Germania, gli Stati Uniti hanno raggiunto per alcuni contratti addirittura il termine di dieci anni. Analogamente si è comportato il Regno Unito per quanto riguarda gli aerei; e la Svezia ed il Canadà hanno incominciato ad effettuare consegne di beni industriali con pagamento a lungo termine, così come si apprende da un articolo de « Il Globo » del 16 aprile 1959.

Come si vede, sono idee sostenute da varie parti. Vorrei d'altra parte sottolineare che, anche se noi cominciamo a marciare su questo terreno, vi è il pericolo che si arrivi troppo tardi. Il tempo stringe, innanzitutto perchè il M.E.C. è già entrato in funzione e noi ci siamo buttati dentro di esso a testa bassa, senza una vera e propria preparazione, in secondo luogo perchè la solidarietà internazionale è ad una svolta decisiva — si guardi a Ginevra — e, se ciò accadrà, come tutti ci auguriamo, noi avremo l'amarezza di essere arrivati, ancora una volta, buoni ultimi.

Eccoci ancora oggi, nonostante tutte le belle dichiarazioni fatte, senza una linea autonoma, audace, adeguata alle nostre necessità ed alle possibilità del momento. Ci contentiamo di registrare i fatti, di fare delle analisi come se si trattasse, ripeto, di pubblicare una specie di bollettino metereologico della situazione; e ciò mentre è in discussione una questione molto grossa per i Paesi occidentali, quella della zona di libero scambio, una delle questioni più difficili e più gravi sorte in questi ultimi tempi tra i Paesi dell'Europa occidentale. A questo proposito non si sa

bene quale sia la posizione italiana. Ricordo che, in seno alla Commissione degli esteri del Senato, discutendosi di tale questione, lo onorevole Pella dichiarò in un primo tempo che era quasi propenso a ritenere che il M.E.C. non dovesse essere una zona chiusa; ma quando l'onorevole Ferretti protestò energicamente, l'onorevole Pella subito si mise al passo, dichiarando che era stato senza dubbio frainteso e che evidentemente l'Italia intendeva restare ferma entro le barriere del M.E.C.

Orbene, è questa la linea che dobbiamo seguire, oppure si tratta semplicemente di una delle solite dichiarazioni dell'onorevole Pella, di una frase detta alla Commissione degli esteri del Senato in un momento in cui è stato preso alla sprovvista? Vorremmo insomma conoscere qual'è la linea che seguirà l'Italia a questo riguardo.

Anche lei, onorevole Del Bo — e mi perdoni se continuamente cito la sua intervista al rotocalco mensile « Successo » cui anche prima ho accennato — quando risponde ad una domanda a proposito del M.E.C., dichiara che l'Italia è il Paese che potrà trarre i maggiori vantaggi dalla sua appartenenza al M.E.C., ma subito dopo ammette che tutto ciò è subordinato al compimento di uno sforzo economico per adeguarsi alle necessità che la partecipazione al M.E.C. comporta. Ed aggiunge: « Se verrà a mancare da parte delle categorie produttrici una ferma volontà a tale riguardo, il nostro inserimento nel M.E.C. non potrebbe essere disgiunto da determinate situazioni di difficoltà ».

Questa è soltanto una mitica speranza. La sua è una posizione attesista, onorevole Ministro. Ma insomma, il Governo che intende fare? Perchè rimettersi semplicemente alle categorie produttrici? Perchè non fa il Governo stesso una politica efficace in questo senso? Le industrie dell'I.R.I. del Mezzogiorno, per esempio, potrebbero trovare un grande mercato in cui inviare i loro prodotti e potrebbero costituire d'altra parte il più efficace strumento di un'audace, autonoma politica italiana in questo campo. E del resto un Governo che voglia dirigere che cosa deve fare se non indirizzare e scegliere?

Quando parliamo di rapporti con i Paesi sottosviluppati, di prestiti a questi Paesi, può sembrare che intendiamo distribuire miliardi a destra e sinistra mentre l'Italia evidentemente non ha questa possibilità. Ma il fatto è che noi intendiamo parlare di scelte politiche, intendiamo rivendicare una linea politica coerente nel tempo, e non in vigore soltanto per due mesi, fino al prossimo cambiamento di Governo, una linea che ci permetta di stabilire sani rapporti finanziari e commerciali per un lungo periodo di tempo.

Ora, evidentemente, quando dico queste cose mi si potrà rispondere che io chiedo troppo al Ministero del commercio estero, specie se si guarda al suo bilancio che è abbastanza povero e debole. Il bilancio del Commercio estero è di 3 miliardi, cioè rappresenta l'uno per mille del bilancio generale, e non registra nessun aumento rispetto a quello dell'esercizio precedente. Eppure siamo ormai ad un anno dall'inizio del Mercato comune. I 250 milioni spesi per la Fiera di Teheran nel precedente bilancio sono adoperati quest'anno così: 51 milioni per il maggior onere dell'affitto dei locali e 199 milioni per l'esecuzione organica di un programma di scambi. Ora mi pare che sia un po' difficile che si possa fare un programma organico di scambi con 199 milioni. Mi pare che il Ministro stesso aveva chiesto un minimo di 700 milioni di aumento per realizzare questo programma organico di scambi; è chiaro che con i 199 milioni ottenuti non potrà fare gran che. Da anni si parla di ampliare la nostra rete di uffici commerciali all'estero ed intanto da Karachi ad Hong Kong, in questo vasto spazio abitato da oltre un miliardo di uomini, vi sono solo 5 uffici commerciali con 6 funzionari. I ruoli, da altra parte, presentano oggi presso a poco la stessa consistenza numerica di 17 anni or sono, la stessa consistenza dei ruoli dell'allora Ministero per gli scambi e le valute.

Arrivo così alla conclusione che è questa: non basta interpretare la realtà, ma occorre intervenire per modificarla. Ripeterò le proposte che abbiamo sempre fatto in questo campo. Noi chiediamo, a nome del nostro Paese, con la sensazione precisa di avere ormai la tacita adesione anche di gran parte di voi stessi, che si salvi il salvabile nella nostra po-

litica commerciale iniziando subito una politica italiana audace, autonoma nel mercato mondiale, una politica che di fatto neutralizzi le conseguenze negative del Mercato comune, per il quale abbiamo sempre chiesto e chiediamo la sospensione, sviluppando al massimo i nostri interscambi con l'U.R.S.S. e la Cina, rafforzando gli affari col Medio Oriente e l'Africa con una visione nuova e anticipatrice, aumentando considerevolmente l'efficienza delle nostre missioni commerciali, dei nostri enti commerciali che dovrebbero far capo non già al Ministero degli esteri, ma piuttosto al Ministero del commercio estero e dando al bilancio di questo Dicastero i mezzi finanziari necessari per condurre una politica in grande stile quale esigono l'economia nazionale ed il momento attuale. Si tratta quindi di obiettivi raggiungibili, si tratta di necessità per la nostra economia, soprattutto se si pensa al Mezzogiorno ed alle occasioni che questa politica commerciale offrirebbe, in particolare per la ripresa dei complessi industriali e dei porti meridionali di Napoli, Taranto, Bari, Brindisi, Palermo; si tratta di realizzare una linea imposta ormai dai fatti; si tratta di impiegare in questa politica tutti i mezzi e gli strumenti necessari; si tratta di guardare con coraggio verso l'avvenire e in modo adeguato ai tempi. Queste cose — ecco la domanda che mi pongo in conclusione — potrà farle questo Governo? Potrà farle lei, onorevole Ministro, con tutte le buone intenzioni di cui sembra animato? Io non lo credo. Fino ad oggi i Governi che si sono succeduti all'Esecutivo del nostro Paese si sono dimostrati incapaci di fare questa politica. E per ragioni politiche hanno fatto una cattiva politica commerciale.

Il bilancio odierno e la relazione si limitano a registrare qualche dato nuovo, ma non indicano strade nuove. E questo appunto aumenta il nostro scetticismo. Le voci più coraggiose della vostra parte sono forse il solo dato nuovo: il discorso dell'onorevole Bertone e i suoi discorsi, onorevole Del Bo. Ma diventeranno una realtà? Oppure, come noi temiamo, questo Esecutivo andrà testardamente avanti per la vecchia strada e saranno sacrificati gli interessi del nostro Paese ad una piatta fedeltà al più retrivo atlantismo?

È, ahimè, quello che probabilmente si verificherà; e allora, se non ci fossero altri motivi validi — e tanti altri ve ne sono — basterebbe quuesta cocciuta, tetragona ostinazione a rifiutare l'occasione che è offerta al commercio estero italiano, per combattervi, come vi abbiamo combattuto e come vi combattiamo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Zane ha rinunciato a parlare.

Poichè, secondo quanto stabilito nella seduta precedente, la discussione generale è già stata chiusa, passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno presentati sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (393)

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno è quello del senatore Zaccari. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che nel Trattato di Roma sul Mercato comune europeo si fa preciso riferimento al commercio dei prodotti agricoli tra i quali sono stati inclusi i prodottti della floricoltura;

che l'Italia si trova al primo posto come Paese produttore di fiori;

che il settore della floricoltura merita di essere seguito con particolare impegno da parte degli organi responsabili perchè può apportare notevolissimi benefici all'economia nazionale;

preso atto dello sviluppo delle coltivazioni non solo in Liguria ma in tante altre zone d'Italia e della capacità tecnica dei floricoltori italiani nella ricerca del nuovo e del meglio nel campo delle varietà, premessa fondamentale dell'esportazione che ogni anno richiede materiale sempre più pregiato,

impegna il Governo a svolgere un'azione costante per una sollecita abolizione dei dazi doganali, delle restrizioni quantitative e dei calendari applicati all'importazione dei fiori italiani da parte degli Stati membri, e per aprire alla nostra esportazione nuovi mercati ».

PRESIDENTE. Il senatore Zaccari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ZACCARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho giudicato opportuno anche quest'anno presentare un preciso ordine del giorno sull'esportazione dei fiori per richiamare nuovamente la cortese attenzione dell'onorevole Ministro su di un settore della nostra esportazione che raramente viene ricordato in questa sede, pur avendo grande importanza e pur essendo suscettibile di enorme sviluppo.

La produzione dei fiori e delle piante ornamentali aumenta annualmente non solo in Liguria ma anche in numerose altre zone di Italia, sia per soddisfare le esigenze del mercato interno sia per soddisfare le richieste del mercato estero, ed è destinata ad aumentare sempre più, proporzionalmente all'elevazione del tenore di vita dei popoli. L'Italia può veramente diventare il giardino dell'Europa e la fornitrice di fiori a tutta l'Europa, sebbene si rafforzi ogni anno la concorrenza dei floricoltori olandesi, belgi e tedeschi, perchè il clima nostro può permettere coltivazioni a piena aria in qualunque stagione dell'anno.

Le nostre esportazioni tuttavia non possono svilupparsi in pieno per le restrizioni che tutte le Nazioni europee ancora pongono. Infatti il mercato tedesco è aperto solo dal 1° ottobre al 31 maggio; il mercato francese, sia per i dazi, sia per i contingenti, sia per i sistemi di mercato, è chiuso praticamente in tutte le stagioni dell'anno; il mercato svizzero è aperto solo dal 1° novembre al 30 aprile, dato che negli altri mesi entra in funzione il sistema del contingente e vengono inaspriti i dazi doganali; il mercato austriaco assorbe fiori italiani con il sistema del contingente solo dal 1° dicembre al 15 marzo, con leggere variazioni (quest'anno dal 10 novembre al 31 marzo); il mercato svedese dalla fine di febbraio a tutto novembre è chiuso per l'inasprimento dei dazi doganali; tutto ciò mentre l'Olanda, anch'essa grandissima produttrice di fiori, può esportare liberamente nelle varie Nazioni tutto l'anno, e l'Italia, oltre ad avere i dazi doganali più bassi, non pone alcuna restrizione nè di contingente, nè di calendario, nè di valuta all'importazione di fiori e di piante ornamentali dall'estero.

È poi necessario ricordare come prima dell'ultima guerra alla nostra esportazione fossero aperti i mercati di tutta la Germania, della Jugoslavia, della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria ed anche, in tempi lontani, della Russia.

Io penso che ogni sforzo debba essere compiuto per facilitare le esportazioni nell'area degli Stati membri della Comunità europea e per aprire nuovi mercati. Le materie prime necessarie alla produzione sono inesauribili, perchè sono rappresentate dal nostro sole, dal nostro clima, dalla capacità dei nostri floricoltori. Voglio perciò vivamente sperare che il Governo accetterà il presente ordine del giorno, conscio dell'importanza che la voce « fiori » ha nel presente e avrà maggiormente nel futuro in una convivenza pacifica tra i popoli, per l'economia nazionale.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerata l'urgente necessità, che il mercato ortofrutticolo agrumario sia attentamente studiato, orientato ed adeguato alla nuova situazione determinata dal Mercato comune europeo;

considerata la sempre maggiore difficoltà di mantenere, nelle condizioni attuali, i mercati esteri, che erano tradizionali per i nostri prodotti,

invita il Governo a procedere, in tempo utile, a tutti gli studi ed a tutti gli accordi che siano necessari per dividere, possibilmente, le zone di penetrazione, e soprattutto

per la sempre maggiore espansione della nostra esportazione in Europa e nel mondo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il mio ordine del giorno è molto simile a quello dell'onorevole collega Zaccari. Esso si riferisce al mercato ortofrutticolo ed agrumario, che ha grande, assoluta, urgente necessità di esportare, per non entrare ancora maggiormente in crisi. Purtroppo — e l'onorevole Ministro lo sa meglio di me — i mercati che prima erano tradizionalmente nostri vanno, poco per volta, perdendosi!

Io mi rifaccio a quanto diceva molto eloquentemente e, direi, genialmente il Presidente della Confederazione di agricoltura onorevole Gaetani, in un'interessante conferenza che ho avuto il piacere di ascoltare, sull'adeguamento dell'agricoltura al Mercato comune europeo. L'agricoltura si trova in una situazione di particolare difficoltà — diceva il presidente Gaetani — perchè, a differenza dell'industria, la quale agisce su materie inerti e nella quale è facile, quando si studia attentamente il problema, fare bilanci di previsione ed avere utili a brevi scadenze, essa non tratta materie inerti, ma materie di vita; sono tutti esseri viventi quelli che tratta la agricoltura, dagli uomini agli animali, alle piante. Per questa ragione l'agricoltura è molto più difficile, incerta e complessa, non essendo facile fare bilanci preventivi con piena aderenza alla realtà, nemmeno entro limiti di tempo molto ristretti.

Ecco perchè, secondo me, l'agricoltura ha bisogno degli apporti e degli accordi internazionali, come questo del Mercato comune, come altri ancora che si potranno attuare per distribuire le zone di penetrazione, con studi attenti, con continui sondaggi dei mercati stessi, non soltanto europei ma anche extraeuropei. Noi dobbiamo cercare di assicurare ogni possibilità di diffusione nel mondo ai nostri prodotti. Certamente, se cadesse questa maledetta cortina di ferro, che è subìta, ma non determinata davvero da noi, non soltanto la politica se ne avvantaggerebbe molto, ma anche e soprattutto l'economia. Infatti noi abbiamo perduto una gran parte dei mercati nei quali i nostri prodotti andavano e penetravano trionfalmente, proprio in conseguenza di questo strano, mostruoso e dannosissimo sbarramento.

Io credo che il mio ordine del giorno, come quello dell'onorevole collega che ha parlato prima di me, non possa non essere accettato, direi, con entusiasmo dal Governo. Soltanto mediante questi studi e mediante queste attente, pazienti e continue opere di penetrazione, noi potremo non solo garantire la vita e l'avvenire delle nostro colture, ma anche espanderle, migliorarle, perfezionarle, adeguarle ed incrementare tutta l'economia nazionale, tenendo ben presente da ultimo e in ogni caso, onorevole Ministro, anche la particolare situazione del Mezzogiorno d'Italia.

Presso di noi la questione è un po' più complicata, oltre che per le osservazioni già fatte e per quelle riportate dal presidente Gaetani, anche per il fatto che noi abbiamo soprattutto impianti di arboricoltura. Fintanto che si tratta di erbicoltura, è facile l'adeguamento, perchè si tratta di cicli di vegetazione molto ristretti. Ma per l'arboricoltura l'adeguamento è molto più difficile. È quindi necessario studiare attentamente, fare magari concreti, frequenti e conclusivi convegni, chiamare tutti gli esperti per indicare la via migliore, e cioè più consigliabile e feconda di bene, che gli agricoltori devono seguire nell'interesse dell'agricoltura italiana, nello interesse, che è essenziale veramente, della penetrazione dei nostri prodotti nel mondo, per evitare le perniciose concorrenze che i nostri stessi amici ci fanno continuamente in maniera sempre più allarmante, e in conclusione per migliorare le condizioni dell'economia italiana e quindi della popolazione italiana, che sta a cuore ad ognuno di noi e che è, e deve essere, in cima ai nostri pensieri di onesti e piuttosto attenti rappresentanti politici! ...

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C R E S P E L L A N I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la pressochè unanime concordanza nella valutazione dei dati esposti, che rispecchiano riassuntivamente l'andamento del commercio con l'estero nel 1958, mi esonera da una lunga replica. Desidero innanzitutto esprimere a nome della Commissione un ringraziamento agl oratori che hanno portato nella discussione il peso della loro autorità, della loro preparazione e della loro esperienza: ai colleghi onorevoli Roda, Bertone, Turani, Palermo e nella seduta odierna all'onorevole Valenzi. All'onorevole Roda, che amichevolmente mi ha invitato ad un più accurato controllo delle cifre esposte, debbo riconoscere che effettivamente sono inavvertitamente caduto in errore e di esso voglio rendere ragione. Nella prima stesura io avevo scritto che la riserva valutaria era di due miliardi. Avendo poi avuto il dato esatto, che era di due miliardi e 200 milioni, ho segnato la cifra 200 dopo il 2, senza sostituire il termine « miliardi » con il termine « milioni » (2.200 milioni). Nel fare ammenda dell'errore, che d'altra parte gradirei fosse un augurio per la bilancia italiana, desidero anche esprimere il mio ringraziamento agli uffici del Ministero i quali mi hanno fornito largamente i dati, che mi hanno consentito di controllare l'esattezza di quelli raccolti da altre fonti.

Praticamente non mi resta che riassumere un po' gli spunti centrali di questa discussione. Da un lato si è riconosciuto che l'andamento del commercio estero nel 1958 è stato soddisfacente. In realtà non possiamo non dare un tale giudizio, se consideriamo che lo andamento delle esportazioni è rimasto pressochè immutato, nonostante un evento economico di notevole importanza come fu la recessione negli Stati Uniti, che ebbe larghe ripercussioni anche in Europa. Ciò dimostra la saldezza del nostro commercio estero. Ma è anche esatta l'osservazione fatta dall'onorevole Bertone, che già trovava un accenno nella nostra relazione, che lo sbalzo di 306 miliardi nei saldi della bilancia commerciale tra il 1957 e il 1958 doveva essere considerato con qualche preoccupazione. In realtà questa preoccupazione non avrebbe avuto ragione di essere se lo sbalzo fosse dipeso da una notevole riduzione di importazioni per il fatto che si fossero reperite nel Paese nuove fonti di materie prime che ci avessero consentito di non essere più tributari dell'estero, o se fossero notevolmente aumentate le esportazioni. Ma in realtà la contrazione che si è avuta nelle importazioni denota che anche l'Italia ha subìto un periodo quanto meno di incertezza, di perplessità o di arresto nel suo ritmo produttivo; per cui è augurabile che il ritmo delle nostre importazioni ritorni normale, sia pure riducendo quello scarto che oggi abbiamo rilevato nella nostra bilancia commerciale per il 1958, e che le differenze siano invece coperte da un sempre maggiore sviluppo delle partite invisibili.

Le previsioni che in questo senso possiamo fare sono, sia pure cautamente, favorevoli. Proprio in questi giorni abbiamo avuto la comunicazione dall'Istituto nazionale del commercio estero sul movimento valutario, ed abbiamo visto che, nel complesso, la situazione va migliorando perchè lo sbilancio nel primo trimestre del 1959 è di 88.329 milioni di dollari contro i 129.637 milioni dell'anno scorso. Il problema fondamentale resta dunque quello, a cui hanno fatto cenno gli oratori, di ampliare le nostre esportazioni e di reperire nuovi mercati.

In particolare, il senatore Bertone ha sottolineato l'indirizzo che già si è manifestato, e che abbiamo potuto rilevare anche nella nostra relazione, cioè una tendenza di sviluppo delle nostre esportazioni verso i Paesi meno industrializzati, con una riduzione delle esportazioni nei Paesi più industrializzati. Questo è un sintomo che ci auguriamo di veder confermato, ed anzi maggiormente sviluppato, pur essendo convinti che anche nei Paesi maggiormente industrializzati potremmo sviluppare le nostre esportazioni, sia pure in altri settori. Per esempio, il settore artistico-artigianale potrebbe trovare un aumento sensibile di esportazione nei confronti dei Paesi industrializzati.

È stato del pari rilevato con favore da tutti gli intervenuti un aumento delle nostre esportazioni verso i Paesi mediterranei, verso i Paesi dell'Asia Minore, verso i Paesi dell'Africa e verso i Paesi dell'America Latina. Anche da parte nostra non resta che confer-

mare l'augurio che queste correnti di esportazioni, o di intercambio, abbiano sempre maggiore sviluppo.

In particolare l'onorevole Bertone ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sui rapporti con la Cina, ed anzi l'onorevole Palermo ha tratto occasione da questo per farci un quadro, a colori forse un po' troppo smaglianti, della Cina. Non mettiamo in dubbio che sia un Paese che merita tutta la nostra attenzione, e dobbiamo rilevare che i rapporti di intercambio con la Cina sono andati notevolmente migliorando, in progressione continua. I totali vanno dai sei miliardi e 160 milioni del 1955 ai 28 miliardi e 639 milioni del 1958. Naturalmente non sarà certo da parte dell'Italia che si faranno prevalere posizioni ideologiche e politiche su quelli che sono interessi di natura commerciale, ma non ci nascondiamo che, anche stando proprio nel campo dei rapporti commerciali, bisogna andare con una certa prudenza, perchè bisogna stabilire esattamente quali sono le merci di scambio che questi Paesi possono offrire, e soprattutto quali sono i mezzi e le modalità di pagamento che essi sono in grado di assicurare. Ma, pur facendo queste riserve, non mettiamo in dubbio che, nei confronti di un Paese così vasto, che sta svolgendo uno sforzo notevole di trasformazione e di accostamento alla civiltà più moderna, debba rivolgersi la massima attenzione.

Gli altri rilievi che sono stati fatti, e che trovano già la loro base nella relazione, riguardano i mezzi di cui dispone il Ministero del commercio estero, mezzi di cui è stata riconosciuta da tutti la scarsità, cosicchè puo dirsi che, data la limitazione del personale e la scarsità dei mezzi, il Ministero ha fatto miracoli.

Per reperire mercati non basta attendere che vengano le richieste, bisogna sollecitarle; quindi vi è necessità di missioni di studio, necessità di aperture di uffici, di recapiti, necessità di partecipare a mostre, a fiere e così via. Tutto questo richiede dei mezzi; perciò io, con sicura coscienza, nella relazione ho ritenuto di dover mettere in evidenza la necessità che i mezzi forniti a questo Ministero siano adeguati. D'altra parte non si tratta certo di spese improduttive, se pensiamo che il valore del commercio estero italiano può valutarsi oggi intorno ad una quota molto vicina alla quarta parte del reddito nazionale, 23,5 per cento e quella dell'esportazione attorno al 10 per cento.

Quindi, se si considera la posizione che il commercio estero ha nella situazione economica del Paese, appare chiaro che uno sforzo merita veramente di essere fatto, e sarà sempre uno sforzo non improduttivo, ma largamente produttivo. Se, come ci auguriamo, saranno forniti a questo Ministero maggiori mezzi, se si riuscirà ad ottenere, attraverso disposizioni regolamentari o legislative, un miglioramento delle procedure che presiedono al rimborso dei tributi agli esportatori, io penso che in questo settore noi, nel prossimo anno, potremo registrare notevoli miglioramenti, tanto più che oggi questo settore è affidato ad un giovane Ministro dinamico, del quale siamo lieti di aver sentito tessere l'elogio anche da altri settori che non siano quelli della maggioranza.

Con queste prospettive, io credo che questa discussione oggi si possa chiudere dopo le dichiarazioni, che saranno certamente molto interessanti, dell'onorevole Ministro, raccomandando all'Assemblea l'approvazione del bilancio del Commercio estero. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

D E L B O , *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, molti di coloro i quali sono intervenuti nel dibattito del Ministero del commercio estero hanno espresso il loro positivo apprezzamento nei riguardi della relazione redatta dal senatore Crespellani. A questi apprezzamenti desidero io pure associarmi; si tratta infatti di un documento quanto mai indicativo ed esatto della situazione del nostro intercambio commerciale.

Nel corso del dibattito sono intervenuti il senatore Roda, che io desidero ringraziare per le cortesi parole a me rivolte, il senatore Turani, il quale ha portato la sua diretta esperienza di operatore commerciale con

l'estero, il senatore Bertone, il quale ha dato a questo dibattito il prestigio della sua alta competenza, il senatore Palermo, il quale si è intrattenuto su un tema specifico che io affronterò nel corso di questo mio intervento, e da ultimo il senatore Valenzi, il quale, dopo avermi fatto l'onore di leggere un mio libro, si è confermato nella sua aprioristica sfiducia nei confronti dell'attuale Governo.

Pare a me nondimeno che, anche dalle valutazioni degli onorevoli senatori dell'opposizione, non sia scaturito un bilancio completamente negativo per quanto concerne le nostre relazioni commerciali con l'estero.

Occorre tenere nel debito conto che, mentre nell'anno 1958 si è avuto un arresto nello sviluppo economico dell'intero Occidente, in Italia invece, nel medesimo anno, il saggio di incremento della nostra produzione è stato pari a quello medio degli ultimi quattro anni.

In sostanza, abbiamo avuto nell'anno 1958 un livello delle esportazioni quasi identico a quello dell'anno 1957, mentre abbiamo avuto invece una caduta delle importazioni; il che ha condotto alle seguenti conseguenze: si è avuta una riduzione del *deficit* della nostra bilancia commerciale, ma nel contempo si è avuta anche una contrazione piuttosto notevole nel volume dei nostri scambi.

Il fatto che nel 1958 le esportazioni siano state pari a quelle del 1957 è un segno evidente della vitalità della nostra economia, della capacità di aggressione dei nostri operatori commerciali con l'estero ed anche di una sana politica condotta dagli organi di Governo.

Le importazioni, come ho detto, hanno segnato una diminuzione del 13,7 per cento; occorre però tener presente che sono diminuiti i prezzi delle merci all'importazione e che vi è stata una diminuzione delle scorte anche perchè, in forza di una certa apertura della situazione internazionale, gli operatori commerciali non ritengono di doversi ingentemente approvvigionare di scorte.

Abbiamo avuto nel 1958 risultati favorevoli in agricoltura; abbiamo avuto in Italia una più intensa produzione di beni di consumo ed anche una minore trasformazione di materie prime.

Nel 1959 noi abbiamo assistito, già dai primissimi mesi, ad un accenno di ripresa dell'economia mondiale. Questo accenno si è verificato in un primo momento negli Stati Uniti d'America, attraverso un aumento della produzione siderurgica, attraverso un'intensificazione dell'attività edilizia ed attraverso un notevole aumento dell'occupazione. Altri sintomi di ripresa si sono immediatamente riprodotti in Europa, soprattutto in Inghilterra, e si manifestano anche nel nostro Paese.

A questo punto posso dare notizia al Senato dei dati relativi alle importazioni ed alle esportazioni del primo trimestre del 1959. Questi dati non costituiscono un'anticipazione in quanto sono già stati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, ma penso che forse non siano noti a tutti gli onorevoli senatori.

Nel primo trimestre del 1959 le importazioni hanno raggiunto un livello di 473 miliardi e 691 milioni di lire, mentre nel periodo identico del 1958 esse erano risultate superiori: 511 miliardi e 800 milioni.

Le esportazioni, nel primo trimestre del 1959, hanno raggiunto 390 miliardi e 72 milioni di lire, mentre nel primo trimestre del 1958 esse erano risultate inferiori: 382 miliardi e 71 milioni di lire. Se l'intercambio commerciale di questo primo trimestre viene esaminato sulla base della quantità, allora ci si trova di fronte ai seguenti dati: importazioni 12 milioni e 61 mila tonnellate, mentre nel primo trimestre del 1958 esse erano inferiori, ammontando a 11 milioni e 73 mila tonnellate; esportazioni 4 milioni e 499 mila tonnellate, mentre nel primo trimestre del 1958 erano soltanto di 3 milioni e 482 mila tonnellate. Debbo quindi far rilevare che anche dal punto di vista delle importazioni si è avuto un notevole progresso in quanto le merci d'importazione sono aumentate dal punto di vista della quantità; e l'aumento è tanto più importante se si tiene presente che, mentre è continuata la caduta delle importazioni dei prodotti agricoli, è notevolmente aumentata l'importazione delle materie prime dell'industria.

Posso a questo punto aggiungere alcuni dati sulla bilancia valutaria del gennaio-marzo

1959. Come ha già ricordato il senatore Crespellani, la bilancia dei pagamenti, compilata in base agli introiti, presenta per il periodo gennaio-marzo 1959 un incremento delle disponibilità pari a 188 miliardi e 2 milioni di dollari, contro un incremento di 64 miliardi e 2 milioni di dollari verificatosi nel 1958. Nel mese di aprile 1959, si è registrato un ulteriore aumento delle disponibilità per circa 34 miliardi e 7 milioni di dollari, ed ancora nel periodo 1-19 marzo, si è avuto un aumento di circa 60 miliardi e 4 milioni di dollari. Complessivamente, quindi, nel periodo 1° gennaio-19 marzo 1959, le disponibilità italiane hanno registrato un incremento di circa 273 miliardi e 4 milioni di dollari. Le valutazioni suesposte meritano un chiarimento. Se si esaminano i dati relativi al periodo gennaio-marzo 1959, si nota che il maggior incremento nelle disponibilità di 108 milioni di dollari rispetto al corrispondente periodo del 1958 è dovuto ad un aumento della bilancia commerciale e ad un maggiore apporto di capitali esteri sotto forma di investimenti. Inoltre le erogazioni per l'importazione sono passate nei periodi considerati da 750 miliardi e 6 milioni di dollari nel 1958 a 788 miliardi e 3 milioni nel 1959 e gli introiti per l'esportazione da 620 miliardi e 9 milioni a 640 miliardi. Inoltre, per quanto attiene allo incremento verificatosi negli introiti di valuta, per investimenti di capitali, passati da 35 miliardi e 4 milioni nel 1958 a 76 miliardi e 1 milione nel 1959, è da osservare che detto incremento è dovuto ad operazioni nel settore petrolifero. Ed infine è da rilevare una contrazione nel saldo delle partite invisibili. Detta contrazione è la conseguenza di minori introiti e di maggiori erogazioni per altre operazioni a carattere finanziario.

Ci troviamo, sulla base di questi dati, di fronte ad un permanente ed eccezionale avanzo valutario. Tale eccezionale avanzo valutario deve essere spiegato con un rallentamento della nostra espansione produttiva in forza di una congiuntura di carattere mondiale, ma non può essere considerato come una modificazione strutturale dei nostri scambi con l'estero.

Pertanto pare a me che si debba osservare una particolare prudenza, nel valutare la persistenza e l'eventuale impiego di questa eccedenza valutaria, una prudenza che deve essere determinata dal fatto che il nostro Paese è in vista di una ripresa produttiva.

D'altra parte, noi siamo di fronte a talune sicure garanzie. La prima è offerta da questo incipiente miglioramento della nostra situazione economica generale, la seconda dallo equilibrio del cambio della lira e la terza da una preziosa opera di volano che può essere effettuata dall'attività esportatrice nel senso che, quanto più si intensifica l'esportazione, tanto più si manifesta la necessità di importazione di materie prime.

Inoltre bisogna evitare di trarre da avvenimenti di carattere contingente, e sinora limitati ad un certo numero di mesi, la conclusione che la cronica deficienza di capitali, di cui soffre l'economia del nostro Paese, possa essere sanata da una momentanea stasi dell'importazione, o, peggio ancora, da una diminuzione della nostra attività produttrice.

Voglio a questo punto ricordare che il principale avvenimento valutario dell'anno 1958 è stato costituito, per il nostro Paese, dalla dichiarazione di convertibilità della nostra moneta per i non residenti. Si tratta di un avvenimento importante per la nostra economia e per le nostre finanze, a cui si è potuti giungere in quanto il nostro Paese ha condotto una politica — inaugurata, se non erro, dall'attuale Presidente del Senato, quando era titolare del Commercio con l'estero, e seguìta, sia pure con accentuazioni diverse, da tutti i suoi successori — una politica, dico, ispirata al principio della multilateralizzazione dei pagamenti. In tal modo la nostra lira è capace di resistere alla convertibilità, soprattutto perchè esiste un equilibrio tra i prezzi interni ed i prezzi internazionali, nel senso che la nostra moneta manifesta una analoga capacità di acquisto, sia sul mercato nazionale, sia sui mercati stranieri.

Evidentemente, la dichiarazione di convertibilità della nostra moneta doveva produrre determinate conseguenze anche per quanto concerne la politica del nostro commercio con l'estero. La prima di queste conseguenze consisteva e consiste nel fatto che non vi è più differenza tra la spendita di altra valuta e la spendita di dollari. Deducendo le logiche

conseguenze da questo dato di fatto, il Governo ha deciso di procedere ad una più intensa liberalizzazione dell'area del dollaro. Tale liberalizzazione, che ha avuto inizio per decreto governativo in questi giorni, raggiunge una percentuale dell'85 per cento, ed è stata effettuata tenendo conto di talune fondamentali necessità: protezione sufficiente della nostra agricoltura, protezione soprattutto per le nostre nuove attività industriali. È questo un provvedimento destinato, alla resa dei conti, a determinare una diminuzione dei costi e soprattutto a rendere sempre più positiva la nostra economia.

Se questo è stato l'avvenimento principale sul piano valutario, sul piano politico invece l'avvenimento più importante è consistito nell'inizio del concreto funzionamento del Mercato comune europeo. Io non intendo, in questa sede, procedere a valutazioni politiche sul Mercato comune il quale, non di meno, deve essere interpretato come un atto di volontà politica degli Stati membri, inteso alla integrazione delle energie dell'Occidente democratico europeo.

Voglio soltanto in questa sede ricordare che il Mercato comune comporta gradualmente la caduta delle barriere doganali e l'eliminazione delle restrizioni quantitative; gradualmente, perchè a questo traguardo gli Stati membri si propongono di arrivare in un periodo che può andare dai 12 ai 16 anni. Ora, è incontestabile che per toccare tale traguardo occorre che gli Stati membri diano luogo ad una politica tariffaria comune, che emanino misure comuni in materia di concorrenza, che organizzino soprattutto le loro politiche commerciali e che ciascuno adegui il proprio sistema fiscale.

Finora, nei primi mesi di funzionamento concreto dell'integrazione economica prevista dal Mercato comune, gli Stati membri hanno dato luogo ad una riduzione lineare del 10 per cento dei dazi, riduzione che essi hanno successivamente e senza contropartita estesa anche agli altri 11 Stati dell'O.E.C.E. Inoltre hanno provveduto all'apertura e alla distribuzione dei contingenti globali. Per quanto concerne le nostre importazioni, tale apertura e distribuzione dei contingenti globali ha avuto scarsa influenza, in quanto il nostro Paese ha condotto già da molto tempo una politica, soprattutto nell'area dell'O.E.C.E., di quasi completa liberalizzazione. Altrettanto dicasi per quanto concerne le nostre esportazioni nella Germania occidentale, nel Belgio, nel Lussemburgo e nell'Olanda, dove pertanto le nostre autorità debbono piuttosto provvedere alla regolamentazione degli scambi dei prodotti agricoli, scambi che con alcuni degli Stati membri del Mercato comune, per esempio con la Germania occidentale, avvengono ancora in regime bilaterale.

Come è noto, la Francia soltanto da poco tempo ha essa pure portato il suo livello di liberalizzazione al 90 per cento, il che ha aperto alle nostre esportazioni una notevole corrente di traffico verso quel vicino Paese.

Come il senatore Valenzi ha rilevato, il Mercato comune comporta, soprattutto nei suoi primi mesi, la soluzione di alcuni problemi. Uno di questi problemi, ai quali il Governo italiano attualmente rivolge la sua attenzione e richiama quella degli altri *partners* dell'area di integrazione economica, consiste nel fatto che fino ad oggi non sono state ancora armonizzate le rispettive politiche commerciali, le quali differiscono soprattutto per quanto concerne l'atteggiamento degli Stati membri verso i Paesi terzi; pertanto può avvenire che, passando da uno dei Paesi terzi in uno degli Stati membri del Mercato comune, un determinato prodotto possa affluire anche sul mercato italiano, dando luogo, attraverso a questa vera o presunta distorsione di traffico, ad alcuni inconvenienti per la nostra economia. Ciò vale soprattutto per determinati settori e per alcune specie di prodotti.

Ecco perchè il Governo italiano si preoccupa gradualmente che questa questione specifica possa venire risolta. Ma il Governo italiano è in grado fin d'ora di assicurare che la nostra produzione, così come risulta ormai altamente competitiva sui mercati stranieri, sia tale anche sul mercato nazionale in regime comunitario.

Sempre il senatore Valenzi ha accennato al problema della creazione di un'eventuale zona di libero scambio o più esattamente di una Associazione economica europea. Il senatore Valenzi ha posto alcuni interrogativi ai quali

non ho nessuna esitazione a rispondere. Evidentemente attraverso la più semplice esegesi del trattato di Roma, è facile comprendere come il Mercato comune non sia soggetto ad alcuna interpretazione autarchica, e come quindi in linguaggio economico possa e debba essere considerato un mercato aperto. In secondo luogo, posso affermare che il Governo italiano è favorevole, sia pure gradualmente, alla creazione di un'Associazione economica europea, la quale comprenda i sei Paesi del Mercato Comune e gli altri undici Paesi appartenenti all'O.E.C.E.

Evidentemente, come ho già avuto occasione in altra sede di affermare, talune garanzie debbono essere conseguite: la prima, che il Mercato Comune non deve assolutamente venire privato della sua fisionomia specifica; la seconda, che non è possibile dar luogo nel Continente europeo ad un'autentica integrazione economica, se a questa integrazione non partecipa il Regno Unito d'Inghilterra; la terza, che l'O.E.C.E. rappresenta forse il più grande risultato di collaborazione democratica che sia stato conseguito dalla fine del secondo conflitto mondiale fino ad oggi, e che pertanto sarebbe assurdo contrapporre all'O.E.C.E. il Mercato Comune e tanto meno presumere che il Mercato Comune possa provvedere al seppellimento dell'O.E.C.E.

D'altronde, abbiamo constatato come, dopo i giorni di polemiche accese del dicembre dello scorso anno, dall'una e dall'altra parte si sia dato luogo ad un'attenta e serena revisione del problema. Noi abbiamo avuto in Inghilterra, sulla spinta di correnti liberali, una certa pressione perchè addirittura il Governo britannico decidesse di aderire al Mercato Comune. Abbiamo avuto recentemente lo inizio dei lavori per la creazione di una piccola zona di libero scambio, alla quale dovrebbero partecipare i sei Paesi più progrediti tra gli 11 dell'O.E.C.E., con in più il Portogallo; ma immediatamente è stato dichiarato che questa eventuale creazione di una piccola zona di libero scambio non deve avere nessun significato antagonistico rispetto al Mercato Comune, sibbene deve rappresentare uno strumento che consenta ad alcuni tra i più progrediti Paesi dell'O.E.C.E. di dar luogo ad un più intenso dialogo con i sei del Mercato comune, realizzando attraverso questa strada un risultato indispensabile di integrazione economica. È vero ciò che il senatore Valenzi ha affermato, cioè che nell'ambito del Mercato comune, trattandosi di società nazionali altamente progredite (questo è affermato da me, non dal senatore Valenzi), trattandosi di mercati saturi, non vi sono ampie possibilità di sviluppo della nostra esportazione. Pertanto è vero che occorre, da parte del Ministero del commercio con l'estero, una intensa politica di sviluppo delle esportazioni.

È facile per gli onorevoli senatori appartenenti all'opposizione indicare i risultati che debbono essere raggiunti, ma è piuttosto arduo per tutti noi, compresi gli onorevoli senatori appartenenti all'opposizione, indicare i modi e gli strumenti idonei e raggiungerli.

Ad ogni modo mi sforzerò di indicare quali, a mio avviso, debbono essere questi modi e questi strumenti. Essi consistono, in primo luogo, nella ricerca di nuovi sbocchi alla nostra esportazione; in secondo luogo, nella creazione di un'assoluta condizione di eguaglianza per i nostri operatori, rispetto alla concorrenza straniera.

Per far questo, bisogna agire in molteplici settori i quali consistono nello snellimento delle procedure, in un'azione intensa nel settore del credito e dell'assicurazione, nel settore fiscale, in una più efficiente attrezzatura degli uffici commerciali all'estero, in una sempre più intensa partecipazione alle fiere allo estero, nell'assistenza del nostro Ministero alle Camere di commercio all'estero, nella concessione di borse di pratica commerciale all'estero e, quando è necessario, in una tempestiva e completa diffusione di notizie.

Per quanto si riferisce allo snellimento delle procedure, esso consiste — come è ovvio — nell'adozione di criteri sempre meno restrittivi in ordine alla libera esportazione e alla libera importazione di merci in determinati Paesi o da determinati Paesi, ed egualmente in criteri sempre meno restrittivi, nelle concessioni di autorizzazioni particolari, nei settori operativi ancora sottoposti a controllo. Voglio a questo punto rilevare che esiste nondimeno una finalità propria del regime di importazione. Questa finalità consiste in una protezione accessoria a quella doganale, quan-

do questa non è sufficiente, come avviene in molteplici occasioni, ed in secondo luogo nella costituzione di una linea di difesa valutaria, in quanto le nostre riserve possono essere troppo facilmente decurtate, se si intensificano le importazioni da Paesi verso i quali non si riesce a sviluppare la nostra esportazione.

Queste esigenze debbono essere tenute presenti, non solo per quanto concerne il regime di importazione, ma anche per quanto riguarda il regime di esportazione. Per l'esportazione noi abbiamo pochissimi controlli ispirati a motivi economici, mentre abbiamo un certo numero di controlli, in questo momento notevolmente diminuiti rispetto al passato, per motivi politici. Questi controlli nondimeno non incidono in maniera sensibile sulla nostra esportazione.

Debbo infine aggiungere su questo argomento che per le autorizzazioni particolari sono stati perfezionati o semplificati i metodi di ripartizione dei contingenti. Si ricorre assai spesso al sistema dei contingenti a dogana, applicato soprattutto per diversi contingenti globalizzati, in dipendenza dell'entrata in vigore dei trattati di Roma.

Nel settore creditizio è prevista la concessione della garanzia statale per i rischi speciali sui crediti derivanti dall'esportazione di forniture speciali. Debbo qui rilevare che il funzionamento di questo settore creditizio ha suscitato alcune lamentele da parte degli operatori economici, in quanto si sono verificati degli inconvenienti. Si tratta peraltro di inconvenienti che si manifestano al momento dell'emissione della polizza da parte dell'Istituto nazionale delle assicurazioni per conto dello Stato, cioè quando gli organi direttamente formati dallo Stato, il Sottocomitato per l'azione istruttoria ed il Comitato per la concessione del credito, hanno completamente adempiuto alla loro funzione. Si sta studiando, proprio in questo periodo, la possibilità di eliminare questi inconvenienti, prima di tutto invitando il Comitato, il quale, come è noto, è presieduto dal Direttore generale del tesoro, a riunirsi con maggiore frequenza; in secondo luogo, prevedendo la possibilità che l'Istituto nazionale delle assicurazione emetta la polizza immediatamente dopo l'esito positivo del lavoro istruttorio effettuato dal Sottocomitato.

Inoltre, come si sa, la legge prevede la concessione dei crediti di assicurazione per forniture speciali, con un pagamento dilazionato al massimo per quattro anni. Viceversa, specie quando si effettuano esportazioni verso i Paesi cosiddetti sottosviluppati e quando si deve affrontare, come oggi si affronta, un'imponente concorrenza straniera, si deve assai spesso far ricorso a pagamenti dilazionati, al di là dei quattro anni normalmente previsti dalla legge. Per raggiungere questo risultato, occorre un'autorizzazione particolare dal Ministero del tesoro, la quale, secondo le intenzioni del Ministero del commercio con l'estero, dovrà essere il più possibile accelerata, al fine di condurre rapidamente a buon fine l'operazione.

Altri inconvenienti si manifestano nel settore fiscale, soprattutto per quanto si riferisce al rimborso dell'imposta generale sulla entrata e dei diritti doganali. Qui, anzi, lo inconveniente è duplice, nel senso che noi assistiamo ad un'insufficiente disponibilità di fondi, ed assistiamo anche ad uno svolgimento troppo lento delle procedure di rimborso. Si tratta in questo caso di una triplice operazione che deve essere effettuata dall'Intendenza di finanza, dalle dogane, e dalla Ragioneria centrale.

Il Ministero delle finanze sta studiando i modi migliori per realizzare un'accelerazione di queste procedure; da parte del Ministero del commercio con l'estero è stato richiesto e sarà probabilmente ottenuto dal Ministero delle finanze il consenso affinchè, tra i fondi messi a disposizione per il rimborso dell'I.G.E. e dei diritti doganali, una parte venga riservata all'effettuazione di questo rimborso alle piccole industrie e agli artigiani i quali, avendo minori disponibilità finanziarie, sono meno degli altri operatori in condizione di affrontare una così lunga esposizione creditizia.

Il senatore Bertone ha manifestato la sua legittima attrazione verso alcuni vasti mercati, soprattutto verso il mercato della Cina continentale. Voglio assicurare il senatore Bertone che quest'attrazione è condivisa anche dal Governo e soprattutto da chi nel Go

verno ha istituzionalmente il compito di incrementare le nostre esportazioni. Naturalmente l'intervento dell'onorevole Bertone è servito da pedana di lancio per gli interventi dei senatori Palermo e Valenzi.

Il senatore Valenzi desidera che io risponda, con maggiori dettagli di quanto non sia stato da me fatto in una recente intervista, ad alcuni suoi interrogativi; pertanto, non ho alcuna difficoltà ad affrontare il problema dei nostri rapporti commerciali con i Paesi dell'Est e con la Cina continentale, preavvisando immediatamente il senatore Valenzi che non sarà però il miraggio di un'eventuale esportazione del mercurio dell'Amiata verso l'Unione Sovietica ad indurci a venir meno agli obblighi che derivano dalla nostra partecipazione all'Alleanza.

V A L E N Z I . Io ho citato l'onorevole Ferrari Aggradi il quale dichiarava che questa voce era cancellata.

D E L B O , *Ministro del commercio con l'estero.* È cancellata; io ho esemplificato. Vuole un altro esempio, deteriore dal suo punto di vista, positivo dal mio? La Pirelli non può effettuare una fornitura di cavi all'Unione Sovietica, in quanto questo è considerato materiale strategico. E questo può servire come argomento polemico nei nostri confronti?

Voglio ancora ricordarle che, quantunque nei confronti dei Paesi dell'Est sia stato esteso il sistema di regolamento sulla base dei conti esteri in lire, questi Paesi si preoccupano di mantenere in rigoroso equilibrio la loro bilancia commerciale nei nostri confronti. In altri termini, non appena noi entriamo in contatto con i Paesi dell'Est, constatiamo che vi è una sola maniera di effettuare gli scambi commerciali, e cioè esclusivamente su basi bilaterali. I Paesi dell'Est sono disposti, in sostanza, a rifornirsi di nostri prodotti soltanto se il nostro Paese è disposto, per identica somma, a rifornirsi dei loro prodotti.

Ora io le debbo far constatare che esiste una notevole difficoltà a reperire sui mercati dei Paesi dell'Est prodotti i quali, per qualità e per prezzo, possano essere assorbiti dal mercato italiano, e che inoltre un notevole gruppo di merci che potrebbero concretamente alimentare la corrente di importazione in Italia da questi Paesi socialisti, è soggetto a restrizioni quantitative: per esempio il tabacco, il bestiame, i prodotti chimici, il macchinario, il ferro-lega. Ed è inutile che mi soffermi a dimostrare perchè questi prodotti siano soggetti a restrizioni quantitative.

V A L E N Z I . Da parte nostra o da parte loro?

D E L B O , *Ministro del commercio con l'estero.* Da parte di un Governo il quale si preoccupi di tutelare, per quanto è possibile e necessario, la produzione agricola ed industriale del proprio Paese.

Nè vorrei che da parte sua, onorevole senatore Valenzi, ci venisse presentata l'Unione Sovietica come la più graziosa protettrice dei Paesi sottosviluppati. Ella ha citato lo accordo commerciale italo-egiziano — bontà sua — come un successo. Ebbene, le posso dire che questo successo è stato raggiunto anche in quanto l'Egitto si è accorto del tragico inganno che ha effettuato, speculando sul cotone, la Russia nei suoi confronti.

V A L E N Z I . Anche noi abbiamo mantenuto la libertà di vendere il cotone in campo internazionale. Non abbiamo accettato di avere le mani vincolate; quindi la posizione nostra e quella dell'Unione Sovietica sono identiche.

D E L B O , *Ministro del commercio con l'estero.* Ma noi abbiamo l'impegno di vendere il cotone a prezzo internazionale, impegno che l'Unione Sovietica si è rifiutata di accettare.

Nè vorrei che da parte sua, onorevole senatore Valenzi, si venisse troppo gratuitamente affermando che l'accordo commerciale tra l'Italia e l'Unione Sovietica resti soltanto sulla carta.

V A L E N Z I . Per adesso è rimasto sulla carta.

D E L B O , *Ministro del commercio con l'estero.* Non è vero: per adesso l'accordo commerciale tra l'Italia e l'Unione Sovieti-

ca è in pieno funzionamento, e possiamo prevedere che entro la fine del 1959 tutti i contingenti previsti dall'accordo commerciale tra l'Italia e l'Unione Sovietica saranno assorbiti.

E debbo infine ricordare che, se è vero che nel 1958 si è avuta un'attenuazione dell'intercambio commerciale italo-sovietico rispetto al 1957, ciò è dovuto ad alcuni elementi facilmente riscontrabili, e soprattutto è dovuto al fatto che nel 1957, grazie alla chiusura del canale di Suez, l'Unione Sovietica aveva potuto giovarsi di quella situazione e pertanto esportare petrolio nel nostro Paese.

E vengo, a questo punto, al problema dei rapporti tra l'Italia e la Cina continentale. Gli onorevoli senatori dell'opposizione dicono: voi appartenete ad un blocco il quale non ha effettuato il riconoscimento diplomatico del governo di Pechino. Ma in questo blocco esistono dei Paesi i quali, non avendo relazioni diplomatiche con la Cina continentale, nondimeno hanno intensi traffici con quel Paese. A questo riguardo ci si ricorda che una delegazione, che doveva essere presieduta dal senatore Guglielmone, non ha mai lasciato l'Italia. Ora sarà bene ricordare che, se questa delegazione è stata costretta, per circostanze di politica interna, a procrastinare la sua partenza per la Cina continentale, nondimeno, quando essa aveva deciso di partire, le è stato negato il visto d'entrata dalle autorità cinesi.

P A L E R M O . Dopo che avevate nominato l'ambasciatore a Formosa.

D E L B O , *Ministro del commercio con l'estero*. Senatore Palermo, io seguo la sua opinione. Ella dice che, nonostante noi si conduca una certa politica, nondimeno dovremmo avere rapporti commerciali con la Cina continentale. E noi intendiamo condurre una certa politica e desideriamo avere rapporti commerciali con la Cina continentale.

P A L E R M O . Mi consenta, onorevole Ministro, di ripetere che il visto è stato negato alla delegazione, perchè in quello stesso periodo il Governo italiano aveva stabilito di mandare un ambasciatore a Ciang Kai Shek. Come vuole che questo Paese potesse accettare un simile affronto?

Voce dalla destra. Ma quale affronto? (*Interruzioni dalla sinistra*).

D E L B O , *Ministro del commercio con l'estero*. L'Inghilterra ha effettuato il riconoscimento diplomatico del governo di Pechino e non ha mai avuto il piacere di vedere accolte le credenziali del suo ambasciatore.

Immediatamente dopo la formazione di questo Governo, il Presidente Segni ha dato incarico al Ministro del commercio con l'estero di effettuare dei passi per poter inviare una delegazione di studiosi ed operatori economici nella Cina continentale. Infatti, tramite il Ministero degli esteri... (*Interruzione del senatore Scotti*). Non abbiamo nessuna paura di chiamarla Cina comunista. Tramite il nostro Ministero degli esteri, noi abbiamo invitato il nostro ambasciatore a Berna a prendere contatti con l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese... (*approvazioni dalla sinistra*)... chiedendo di inviare una delegazione di studiosi e di operatori economici in quello Stato.

Sino a questo momento noi non abbiamo avuto nessuna risposta. Inoltre il Presidente del Consiglio ha dato istruzioni al Ministro del commercio con l'estero di intrattenersi con una delegazione cinese, presieduta da un'autorità corrispondente al nostro Presidente dell'Istituto del commercio con l'estero, la quale era ospite di una nostra azienda di Stato.

Il Ministro del commercio con l'estero ha avuto un incontro con questa delegazione. Egli ha dichiarato: « Ferme rimanendo le nostre posizioni politiche, noi manifestiamo interesse per il vostro mercato. Noi crediamo che possa essere utile per ambedue le parti, che, come una vostra delegazione attualmente si trova in Italia, una delegazione di operatori economici e di studiosi italiani si rechi in Cina. Se i risultati di questo viaggio saranno positivi, noi potremo arrivare a quel risultato che è già stato conseguito per i rapporti commerciali tra l'Italia e la Germania orientale, Paese col quale la no-

stra Repubblica non intrattiene rapporti diplomatici — vale a dire ad un accordo commerciale tra i due Istituti per il commercio con l'estero ».

Il Ministro del commercio con l'estero italiano ha ancora aggiunto: « Se questo accordo darà risultati positivi per ambedue le parti, il Governo italiano è anche disposto ad autorizzare l'Istituto per il commercio con l'estero del nostro Paese a creare un proprio ufficio a Pechino ».

È passato più di un mese, questa delegazione ha dichiarato che avrebbe riferito alle proprie autorità, noi siamo qui ad aspettare le decisioni della Repubblica popolare cinese.

GAVA. La richiesta di visita della delegazione cinese in Italia, con a capo un Presidente che corrisponde al Presidente del nostro Istituto per il commercio con l'estero, è stata fatta dopo che era stato nominato il nostro ambasciatore a Formosa?

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero*. Sì. (*Interruzione del senatore Palermo*).

GAVA. Ho domandato se la delegazione cinese, venuta in Italia ufficialmente, è venuta dopo che era stato nominato il nostro ambasciatore a Formosa e mi è stato risposto di sì. La situazione è chiarita. (*Commenti dalla sinistra*).

PALERMO. Io prendo atto di ciò che ha detto l'onorevole Ministro, che è molto interessante, però vorrei che egli conciliasse queste sue affermazioni con l'atteggiamento del Governo che, come facevo notare, pochi giorni fa ha negato il permesso alla fondazione « Curzio Malaparte » di costruire una villa a Capri per gli scrittori cinesi, e ha negato il visto di ingresso per il teatro cinese a Roma.

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero*. Questi argomenti avrebbe dovuto esporli nel corso del suo intervento, non portarli adesso, come ripiego, nel corso di una mia esposizione estremamente obiettiva. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Le posso anche dichiarare che il Governo democratico della Repubblica italiana, se ha interesse ai rapporti commerciali con la Repubblica popolare cinese, non ha nessun interesse a commissioni culturali con essa. (*Approvazioni dal centro*).

PALERMO. Non è interesse della Cina, è interesse dell'Italia! (*Rumori e proteste dal centro e dalla destra. Scambio di interruzioni. Richiami del Presidente*).

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione. Voglio soltanto accennare che la politica di sviluppo delle esportazioni verso i Paesi sottosviluppati viene curata con particolare attenzione dal Governo e che questa politica ha offerto già nel 1958 risultati positivi ed interessanti. Noi abbiamo avuto un incremento delle esportazioni verso i Paesi sottosviluppati, maggiore dell'incremento verificatosi verso gli Stati Uniti, verso l'Inghilterra e verso i Paesi dell'O.E.C.E.

Questo risultato è particolarmente significativo, soprattutto se si tiene presente che dagli anni immediatamente successivi al 1950, in forza della caduta delle nostre esportazioni tessili, noi avevamo quasi completamente perduto la nostra possibilità di penetrazione in questi Paesi sottosviluppati. Oggi, questa possibilità si è nuovamente aperta e alle vecchie esportazioni tessili si sono sostituite esportazioni maggiormente interessanti, quali le esportazioni di prodotti della meccanica, di prodotti chimici, di autoveicoli.

Certo la politica delle esportazioni verso i Paesi sotto-sviluppati è soggetta ad alcuni fatali inconvenienti. In primo luogo, essa è connessa ad eventuali e purtroppo frequenti deficienze valutarie di questi Paesi, soprattutto quando, come avviene nella maggior parte dei casi, si tratta di Paesi a produzione monocolturale e questa produzione, in forza di una congiuntura economica generale, trova scarse possibilità di assorbimento sui nostri mercati. Ecco perchè il Governo italiano si è reso sempre più consapevole dell'esigenza che si effettui un'ampia opera di assistenza di carattere finanziario ed un'am-

pia attività di cooperazione tecnica con i Paesi sottosviluppati.

A tal fine, voglio sottolineare l'iniziativa assunta dall'Italia nell'ambito dei sei Paesi del Mercato comune, intesa a determinare una più larga apertura economica del Mercato comune nei confronti dei Paesi dell'America latina, iniziativa la quale, se è stata accolta con reazioni diverse da parte degli altri cinque *partners* del Mercato comune, tuttavia potrà prevedibilmente avviarsi ad una concreta realizzazione.

Debbo quindi concludere che, salvo sempre le limitazioni di carattere strategico previste dalla nostra partecipazione all'Alleanza atlantica, la nostra politica del commercio con l'estero consiste nell'incoraggiare le più larghe correnti di traffico nei confronti di tutti i Paesi, tenendo conto soltanto della fondamentale esigenza di salvaguardare la nostra economia e di realizzare il più possibile la giustizia distributiva. Il fatto che la Italia si preoccupi nelle attuali circostanze di portare ancora avanti la propria esportazione nei confronti dei Paesi sottosviluppati è confermato anche da una recente riorganizzazione, che è stata effettuata nei servizi del Ministero del commercio con l'estero: alla Direzione generale per lo sviluppo è stato affidato anche il compito di effettuare attività di accordi e di contrattazione con tutti i Paesi sottosviluppati, proprio perchè si deve tener presente che nei confronti di questi Paesi occorre una politica speciale ed occorre pertanto una disposizione speciale.

A questo punto a me non resta che ringraziare i miei collaboratori del Ministero del commercio con l'estero, i quali hanno spontaneamente corrisposto a questa iniziativa di una riorganizzazione dei servizi del Ministero, e l'Istituto dei commercio con lo estero, il quale ha effettuato un'opera preziosa d'informazione e di assistenza dei nostri operatori commerciali. Quando il senatore Roda ha svolto il suo intervento, egli, dopo alcuni positivi apprezzamenti, si apprestava, se non fosse stato arrestato dai limiti cronologici previsti per lo svolgimento di questo dibattito, ad illuminare le zone d'ombra del Ministero del commercio con l'estero. Egli ha potuto però soltanto parzialmente illuminare queste zone d'ombra facendo riferimento alle attività e alle esigenze dei Ministeri del tesoro e delle finanze. Se l'onorevole Roda avesse avuto maggior tempo a sua disposizione, avrebbe potuto completare l'indagine su queste zone d'ombra facendo riferimento anche alle esigenze e alle attività dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria e commercio. Si tratta, penso, senatore Roda, di alcune necessità generali le quali determinano tra i nostri Ministeri una sorta di collaborazione dialettica in forza della quale, in alcune circostanze, le legittime aspettative degli operatori economici con l'estero non possono essere soddisfatte al cento per cento. Nondimeno a me pare che, sia dalla relazione del senatore Crespellani, sia dalla maggioranza degli interventi che sono stati effettuati in questo dibattito, una valutazione soddisfacente delle nostre relazioni commerciali con l'estero abbia potuto emergere. Pare a me che un altro risultato abbia particolare importanza nelle attuali circostanze, e cioè che da questo dibattito, sia dagli atteggiamenti critici, sia dagli atteggiamenti di approvazione, è scaturita la comune valutazione della necessità che esista e che funzioni il Ministero del commercio con l'estero.

Questo dico anche con riferimento a talune discussioni. Per esempio, il relatore alla Camera dei deputati del bilancio del Ministero degli esteri avrebbe manifestato il desiderio che alcuni essenziali servizi del Ministero del commercio con l'estero siano trasferiti al Ministero degli esteri. (*Interruzione del senatore Roda*). Questi sono già al Ministero degli esteri. L'onorevole Pintus vorrebbe che altri servizi del Ministero del commercio con l'estero venissero trasferiti al Ministero degli esteri.

RODA. Noi vorremmo il contrario.

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero*. Anch'io sono del suo parere, senatore Roda, ma bisogna che gli ordini del giorno al riguardo non vengano presentati in sede di discussione del bilancio del Commercio con l'estero, sibbene in sede di discussione del bilancio del Ministero degli

esteri. (*Approvazioni dal centro*). Per fare un altro esempio, se non ho letto male la perspicua relazione del senatore Bussi, egli manifesta (quantunque me l'abbia privatamente smentita) una certa propensione perchè il servizio di quelle che egli chiama genericamente transazioni commerciali con lo estero venga restituito al Ministero dell'industria.

BUSSI, *relatore per il disegno di legge n. 392*. Non mi sono espresso in questo modo.

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero*. Allora ho letto male, onorevole Bussi, e la ringrazio di questa sua precisazione; ad ogni modo, l'unità di questi servizi è garantita da una politica collegiale di Governo e soprattutto dalla politica effettuata dal Presidente del Consiglio.

Come ha rilevato ancora il senatore Crespellani, il nostro Paese non può prescindere dalle relazioni commerciali con l'estero. Si tenga presente che ci sono alcune grandi Potenze mondiali le quali potrebbero forse prescindere dalle loro relazioni commerciali con l'estero. La Repubblica italiana non può prescindere da queste relazioni. Il corso imponente dell'industrializzazione del nostro Paese ha fatto sì che ormai molti settori di produzione abbiano una capacità tale che non consente di essere assorbita esclusivamente dal mercato nazionale. Occorre quindi che la nostra produzione cerchi uno sbocco sui mercati stranieri. Questo è un rilievo di particolare importanza non soltanto sul piano economico, ma anche sul piano sociale, perchè è soltanto assicurando il costante sbocco dei nostri prodotti sui mercati stranieri che noi potremo assicurare, oggi e soprattutto domani, un congruo assorbimento professionale alla totalità delle nostre maestranze.

Ecco quindi che io condivido gli appunti manifestati circa le particolari difficoltà, anche di organico, oltre che di bilancio, nelle quali si muove il Ministero del commercio con l'estero, perchè tale Ministero deve svolgere sempre più intensamente la sua funzione che rappresenta un aspetto essenziale, forse tra i più importanti, della politica italiana. Fino a quest'oggi, i risultati sono stati soddisfacenti. Però dobbiamo tener presente che la concorrenza va diventando sempre più imponente, che questa concorrenza si manifesta su tutti i mercati e che, se fino a questo momento noi siamo riusciti ad assicurare alle nostre relazioni commerciali con l'estero una grande importanza per l'economia italiana, sì che essa vi appare veramente nel suo aspetto più dinamico, anche domani dovremo lavorare, non soltanto per difendere questo risultato, ma, se possibile, per riuscire a migliorarlo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del commercio con l'estero ad esprimere l'avviso del Governo sui due ordini del giorno, presentati uno dal senatore Zaccari, l'altro dal senatore Barbaro.

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero*. Accetto l'ordine del giorno del senatore Zaccari ed accetto, nello spirito, anche l'ordine del giorno del senatore Barbaro al quale, nondimeno, sono costretto a far rilevare che il Mercato Comune non prevede una divisione di sfere di penetrazione.

BARBARO. Bisognerebbe cercare di introdurle.

DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero*. Non penso che sarebbe un risultato positivo. Voglio soltanto ricordarle che alcuni provvedimenti per l'incremento delle nostre esportazioni orto-floro-frutticole e agrumarie sono in corso di approvazione al Parlamento. Uno dei due rami del Parlamento ha già approvato un progetto di legge il quale prevede il rimborso dell'I.G.E. per i materiali di imballaggio dei prodotti all'esportazione. Un secondo provvedimento prevede il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dei prestiti e mutui effettuati agli operatori commerciali, perchè essi costruiscano o perfezionino le loro attrezzature per la conservazione e la selezione dei prodotti. Credo che questi due provvedimenti possano essere considerati importanti, perchè uno dei

problemi è di vincere la concorrenza attraverso la migliore qualità dei nostri prodotti.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, insiste per la votazione?

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Sia dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

RUSSO, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Ai Ministri della sanità e dell'industria e del commercio, per chiedere se siano a conoscenza dell'inchiesta giornalistica in corso di pubblicazione da parte di un diffuso quotidiano sulle vicende della « Squibb s.p.a. » e sugli enormi profitti da essa accumulati nel giro di pochi anni col commercio degli antibiotici e perchè, nell'esprimere il loro giudizio sui fatti denunziati, vogliano in particolare — ognuno per la sua parte —:

1) riferire sui finanziamenti concessi alla detta Società, dalla sua costituzione in poi, dal fondo E.R.P., dall'I.M.I. o da altri Enti o Istituzioni alimentati o comunque sovvenzionati dallo Stato e precisare la sua attuale posizione debitoria verso tali Enti;

2) spiegare in base a quali elementi il C.I.P. abbia fissato i prezzi di vendita della penicillina e degli antibiotici in genere;

3) far sapere se non ritengano necessaria, per cominciare a moralizzare e normalizzare il mercato dei prodotti farmaceutici, una coscienziosa e seria revisione sia dei prezzi di vendita degli antibiotici stessi sia della protezione doganale ad essi accordata; e ciò anche in considerazione del fatto che la Società in questione è solo in parte costituita da capitale italiano (153).

MILILLO

Ai Ministri della marina mercantile, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se siano informati della situazione veramente preoccupante e disastrosa del traffico nei porti pugliesi e particolarmente in quello di Bari, dove l'attività si è ridotta allo sbarco ed imbarco di prodotti petroliferi, che esclude qualsiasi impiego di mano d'opera, mentre il complesso delle altre manipolazioni è disceso per il 1958 a poco più di 150 mila tonnellate.

Questa completa inattività di un centro di traffici, quale è il porto di Bari, che è poi comune ai porti pugliesi e a quelli delle coste italiane dell'Adriatico, non torna solo a danno dei portuali e dei marittimi delle città costiere meridionali specialmente, ma è una delle cause fondamentali del ristagno e del progressivo decadere dell'economia delle regioni

del Mezzogiorno d'Italia e particolarmente della Puglia e di Bari.

Si chiede agli onorevoli Ministri interpellati con quali decisivi interventi loro medesimi, per le loro singole competenze, ed il Governo di cui fanno parte, intendano risollevare Bari, la Puglia e tutte le regioni meridionali da questo stato di marasma della economia generale e dei traffici marittimi (154).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro delle partecipazioni statali, in merito alla notizia che la Direzione della fabbrica fiorentina S.A.I.V.O. procederebbe alla vendita delle attrezzature del reparto anche finanziariamente più attivo della fabbrica stessa, per sapere se, oltre ad intervenire per assicurare in qualunque modo che, nelle attuali precarie condizioni della occupazione industriale in Firenze, nessuna diminuzione di personale sia apportata alla S.A.I.V.O., non creda di intervenire anche per impedire la cessione di parti attive dell'industria statale, fatto che, nel caso in questione, comprometterebbe le possibilità di ulteriori sviluppi dell'azienda indicata (467).

BUSONI, MARIOTTI

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se e in qual modo gli Uffici competenti del Dicastero si siano interessati per la ricerca delle responsabilità inerenti all'investimento marittimo verificatosi il 16 ottobre 1958 fra la motonave « Arborea » della società Tirrenia e una nave sovietica; se ad essi risulti che allo scopo di appurare tutti gli elementi necessari ad identificarle la società Tirrenia aveva nominato una Commissione di inchiesta della quale tuttavia non attese le conclusioni prima di disporre la più grave sanzione a carico dell'ufficiale durante la cui guardia l'incidente si era verificato; se non ritenga che con ciò siano state misconosciute e violate le norme equitative sempre osservate in tali contingenze se anche esse non trovassero precisa indicazione in leggi, regolamenti, disposizioni, eccetera; e se pertanto non ritenga di dovere, nel suo compito generale di controllo sulle Società sovvenzionate, chiedere alla Tirrenia comunicazione formale del fascicolo dell'inchiesta come sopra esperita insieme con ogni chiarimento in ordine al disposto provvedimento punitivo (468).

TERRACINI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere, se in relazione al grave danno incombente sui lavoratori interessati, sulle loro famiglie e sull'economia locale ed in adesione all'invito espresso da quasi tutti i raggruppamenti politici della provincia di Bergamo, non ritenga opportuno di far sospendere i duecentodieci licenziamenti minacciati dalla direzione della ditta C.A.B. - Industrie meccaniche bergamasche, dipendenti dal gruppo finanziario Breda e ciò anche e soprattutto perchè è dimostrato che un razionale riassetto aziendale è possibile senza procedere a provvedimenti così sbrigativi, dolorosi e difformi dall'interesse della collettività (469).

MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere con carattere d'urgenza a favore dei contadini coltivatori diretti e mezzadri dei Comuni montani di Carpineto, Castelnuovo Monti e Vetta d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, colpiti dalle grandinate del giorno 30 maggio 1959, che hanno distrutto tutti i raccolti dell'annata.

In particolare si chiede: mangimi per garantire l'alimentazione del bestiame, un contributo finanziario per il rinnovo degli impianti colturali e di provvedere all'integrazione dei bilanci comunali che risultassero deficitari in conseguenza delle esenzioni fiscali decise dalle amministrazioni in favore dei colpiti (470).

SACCHETTI, GELMINI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della sanità, per conoscere quali siano stati dal gennaio 1959 ad oggi, sul mercato internazionale e sul mercato interno, i prezzi del vaccino antipoliomielitico, in confezioni rispettivamente da 1 e da 9 cc, richiesti dalle ditte:

Pitman Moore, rappresentata in Italia dalla Pitman Moore - Milano;

Boehring Werke, rappresentata in Italia dall'Efelma - Milano;

Weyth, rappresentata in Italia dalla Weyth - Milano;

Lilly, rappresentata in Italia dalla Manetti e Roberts - Milano;

Parke Davis, rappresentata in Italia dalla Parke Davis - Roma;

Connaught, rappresentata in Italia dalla Bracco - Milano;

Berna, rappresentata in Italia dall'I.S. Berna - Milano;

Rit, rappresentata in Italia dal Consorzio neoterapico nazionale - Roma;

Polivirin Glaxo, rappresentata in Italia dalla Glaxo - Verona;

quali acquisti di vaccino abbia in tale periodo effettuato il Ministero, da quali ditte ed a quale prezzo,

e, se fossero in corso altre trattative o pratiche di acquisto, con quali ditte si svolgano, per quali quantitativi ed a quali prezzi (891).

TERRACINI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno tranquillizzare le popolazioni delle zone che gravitano attorno alla linea ferroviaria Civitavecchia-Viterbo-Orte, vivamente preoccupate per la notizia loro pervenuta concernente la soppressione della suddetta linea ferroviaria, che costituisce l'ossatura dei trasporti di massa essenziale per l'economia locale, comunicando ufficialmente che la notizia non ha corrispondenza con la realtà; e per conoscere, qualora invece fosse stata avanzata proposta da parte di uffici responsabili per la soppressione della linea ferroviaria in parola, se non ravvisi la necessità di rivedere la eventuale deliberazione che si intendesse prendere in corrispondenza ad eventuali proposte soppressive avanzate, così da non privare la zona di un essenziale strumento propulsivo per l'economia locale (892).

MINIO, MAMMUCARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione che si è venuta a determinare nelle campagne dei Castelli romani e di Latina a seguito della manifesta volontà dei grandi proprietari fondiari di non trattare per il rinnovo del contratto dei braccianti da avventizi da tempo disdettato, di non corrispondere alle lavoratrici la retribuzione loro spettante contrattualmente e pari al 75 per cento della retribuzione corrisposta ai lavoratori, di non applicare la legge n. 741 del 22 maggio 1956 relativa alla parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici, di ostacolare l'iscrizione delle lavoratrici negli elenchi anagrafici attraverso il non riconoscimento delle giornate lavorative attuate nelle aziende, di opporsi a qualsiasi trattativa per esaminare la possibilità di assunzione di una maggiore aliquota di braccianti nelle vigne per le opere di miglioramento; se non ravvisi l'opportunità di intervenire affinchè nelle campagne dei Castelli romani e di Latina, ove da mesi è in corso una agitazione, che è esplosa alla fine di maggio in scioperi delle braccianti, siano fatti rispettare dai grandi proprietari fondiari gli accordi contrattuali e le leggi sociali (893).

MAMMUCARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza della situazione esistente allo stabilimento Palmolive sito ad Anzio, caratterizzata dalla diffusissima utilizzazione del contratto a tempo determinato,

dal non rispetto dei contratti e delle disposizioni di legge relative alle assicurazioni sociali, e da uno stato di pressione padronale che nulla ha a che vedere con la necessaria disciplina interna aziendale e se sono stati informati circa il licenziamento in tronco di tre candidati alla Commissione interna presentatisi con la lista formulata dai lavoratori;

e per conoscere se non ravvisino la necessità di intervenire attraverso i funzionari competenti per accertare lo stato di cose esistente alla Palmolive e operare affinchè all'interno dell'azienda siano rispettati i diritti contrattuali e di legge dei lavoratori (894).

MAMMUCARI, MINIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se possa smentire l'incredibile notizia che sia stato inoltrato al Consiglio superiore delle belle arti un progetto di completamento della piazza porticata del Santuario di Loreto, iniziata dal Bramante e proseguita da celebri artisti, dal '500 a '700 (895).

CAPALOZZA

Al Ministro della pubblica istruzione, sulla esigenza e sulla urgenza di disporre per il restauro dei due grandi mappamondi di Padre Vincenzo Coronelli, datati 1688, recentemente trasportati dalla Biblioteca Federiciana al Civico Museo Malatestiano di Fano (896).

CAPALOZZA

Al Ministro degli affari esteri, in merito alla nomina di rappresentanti del personale in seno al Consiglio di amministrazione del Ministero degli affari esteri a norma degli articoli 146 e 221 del testo unico delle disposizioni concernenti lo Statuto degli impiegati civili dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957); per conoscere:

se risulti che dalla prima applicazione della legge ad oggi i detti rappresentanti siano stati sempre scelti dal Consiglio tra i funzionari della carriera diplomatico-consolare;

se risulti che nella nomina effettuata nel marzo 1959 per il prossimo biennio tra i due rappresentanti figuri un funzionario il quale, per specifiche sue mansioni, è da considerare rappresentante esclusivo dell'Amministrazione;

se non ritenga, nella sua qualità di Presidente del Consiglio di amministrazione, di studiare la possibilità di un'integrazione chiamando a far parte del Consiglio di amministrazione un impiegato di pari grado o dei ruoli direttivi o dei ruoli di concetto, oppure dei ruoli esecutivi del Ministero degli affari esteri;

l'interrogante ritiene che l'adozione di tale proposta sanerebbe almeno in parte la posizione discriminatoria adottata dal Consiglio di amministrazione nei confronti della quasi totalità dei dipendenti del Ministero degli affari esteri (897).

FRANZA

Al Ministro del tesoro, per conoscere i criteri con i quali la Commissione centrale per i danni di guerra ha valutato nell'irrisoria cifra di circa 200.000 (duecentomila) lire il mobilio, biancheria, vestiario, eccetera, del signor Gino Felcher di Giovanni, residente, all'epoca del danno, a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ed attualmente domiciliato a Milano in via Mezzofanti, 47.

L'interrogante fa notare che il mobilio di cui trattasi costituiva l'arredamento completo di cinque locali ed aveva un peso complessivo di ventidue quintali, cosicchè la valutazione di cui sopra appare manifestamente errata in difetto (898).

MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali programmi saranno impostati perchè il rinvenimento in provincia di Matera di ingente quantità di metano, oltre che alla sua utilizzazione, attraverso metanodotti nei più o meno vicini centri industriali di Napoli, Bari e Taranto, possa por-

tare anche all'industrializzazione della regione lucana e in particolare della zona depressa, ma suscettibile di sviluppo, dove è avvenuto il rinvenimento stesso, che ha suscitato non infondate speranze nelle popolazioni locali (899).

BOLETTIERI

Al Ministro dell'interno. Premesso che il Commissario di Petilia Policastro, al mal celato scopo di rendere ineleggibili — e quindi di eliminarli dalla lotta elettorale — alcuni cittadini, ha accertato a carico degli stessi redditi inesistenti o esagerati;

che contro detti accertamenti da circa un anno sono stati presentati ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa;

che nonostante le ripetute richieste non sono stati ancora decisi i ricorsi di Rizzuti Salvatore, Eredi Mazzucca, Sestito Ferdinando, Pace Giuseppe, Scandale Armando, Carvelli Caterina;

che nell'autunno 1959 avranno luogo le elezioni amministrative;

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti si intendano prendere perchè al più presto siano discussi i suddetti ricorsi o se si approvi la via scelta dal Commissario di Petilia per privare del diritto dell'elettorato passivo alcuni cittadini (900).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che alcuni coltivatori diretti, molti dei quali assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila, come Raffaele Marino, Tramonti Salvatore, Tramonti Nicola, Farao Natale, Chiarello Vincenzo, tutti da Scala Coeli (Cosenza), tramite la Cooperativa Mirto creata dall'Opera valorizzazione Sila, hanno consegnato il prodotto della barbabietola e non riescono ancora ad averne il prezzo.

Se e quali provvedimenti intenda prendede perchè finalmente gli interessati possano avere il frutto del loro lavoro (901).

SPEZZANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga giusta la situazione in cui vengono a trovarsi attualmente gli insegnanti incaricati di educazione fisica, i quali, nonostante da anni abbiano lodevolmente assolto ai propri compiti, vengono oggi considerati supplenti, non essendo abilitati, subendo in tal modo un vero e proprio declassamento nella loro professione;

se, in considerazione che molti di questi insegnanti prestano servizio da circa 20 anni, non ritengano opportuno, in attesa di una adeguata sistemazione, mantenerli nella posizione di incaricati;

quali assicurazioni intenda dare all'interrogante allo scopo di tranquillizzare una intera categoria di benemeriti cittadini, che hanno servito e servono lo Stato con sacrificio e senso di responsabilità, oggi in agitazione per l'iniquo trattamento a cui vengono sottoposti (902).

DE LUCA Luca

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 4 giugno 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 4 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (390).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (392).

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari